

# INTERVISTA A PADRE ALCESTE



**A cura di Susanna Cudini**

Pichidangui, gennaio 2002



ASSOCIAZIONE FAMIGLIE  
ADOTTIVE PRO ICYC  
- ONLUS -

## Indice delle domande

Chi sono io?

Padre, quali sono le sue ombre?

Qual è stato il momento più felice della sua vita? E quello più infelice?

Ci parli dell'incendio alla casa di Quinta de Tilcoco ..

Come si supera un momento di depressione vera? ...

... chi rinuncia ai propri sogni è destinato a morire pur essendo vivo....

In questa sua vita dedicata al prossimo, .... ha nessun rimpianto? ....

Si è mai innamorato di una donna?...

.. si sente realizzato? Sente che la sua vita è stata bella, piena, preziosa?

„Come descriverebbe la solitudine?

Come definirebbe l'amore? ...

Mi parli di lei bambino, della sua infanzia ...

Ma si è sentito amato come figlio?

che cosa significa: "famiglia"?

Ci parli della casa che avete a Santiago

... è bellissimo adottare bambini ormai grandi ...

... la paura delle difficoltà ... con un bambino grande

... , gli altri non sono gelosi?

da dove le nasce questa sua predisposizione all'amore verso i bambini?

Cosa la ferisce?

, in base a quale criterio proponeva quel determinato bambino

Cosa rappresenta Dio per Lei?

Degli avvenimenti che ha impresso nel cuore?

Cosa si sente di dire alle coppie che hanno adottato?

Alle coppie adottive che hanno qualche problema .. che consiglio .. dare?

alle coppie in attesa o che sono dubbiose sull'adozione, --

Che differenza c'è nell'adottare un bambino piccolo.. e un bambino grande?

Una parola per le coppie che hanno difficoltà ad avere figli?

, la società è pronta ad accettare queste realtà, queste esperienze?

Cosa vuol dire ai bambini che ora vivono con la loro famiglia adottiva?

E cosa vuole dire a chi è ancora qui in Istituto, ai suoi bambini?

qual è l'interesse primario del bambino?

o, prima di tutto, bisogna cercare di reinserirlo nella famiglia biologica?

cosa pensa di Padre Pier e della sua vita?

Il futuro: un suo sogno

Testamento

## **INTERVISTA A PADRE PIER**

Pichidangui, gennaio 2002

*Spesso in ognuno di noi c'è il rimpianto o il timore di non aver detto o di non avere il tempo per dire qualcosa di importante alle persone che abbiamo a cuore.*

*Credo che per Padre Pier, questa, sia stata l'occasione per aprire completamente il suo cuore.*

*Chissà perché mi ha chiesto di scrivere questo libro? Perché ha accettato di rispondere alle mie domande?*

*Solo lui lo sa Il motivo più profondo. Forse, in fondo in fondo, sa di non essere più tanto giovane e nella vita di un uomo, prima o poi, arriva il momento in cui si sente l'esigenza di guardarsi indietro, fermarsi a pensare e forse, chissà, pensando al futuro c'è il desiderio che quello che si è iniziato non finisca, che quell' "isola felice" rimanga sempre tale.*

*Per la prima volta Padre Alceste parla esplicitamente a tutti (cosa rara, visto che lui è uomo di fatti e azioni e non di monologhi).*

*Per la prima volta un uomo che ha sempre trascurato, dimenticato se stesso per gli altri...ora finalmente ci parla di sé.*

*Molti psicologi sostengono che una delle esperienze più difficili per un uomo concreto come lei, sia quello di parlare di se stesso. Che sia difficile guardarsi nell'intimo e chiedersi: da dove vengo? Dove sto andando? Chiedersi il perché di ciò che si è.*

*Lei crede di conoscersi? Se si dovesse descrivere, con che aggettivi lo farebbe?*

Chi sono io?

Un uomo, che ha avuto una missione.

L'ho cercata io?

Direi no, non l'ho cercata. Forse, come dicono alcuni, ho colto l'attimo, ho colto l'occasione e sono andato avanti. Su questo non c'è dubbio. Voglio dire che, davanti a delle sfide, non mi sono mai tirato indietro. Però, del resto, credo di essere un uomo qualunque e nient'altro, con le sue paure, con le sue insicurezze, con i suoi pregi e con i suoi difetti.

Come sono arrivato a fare quello che ho fatto? Non lo so; credo, in parte grazie ad un pizzico d'incoscienza, in parte ad una seria e determinante consapevolezza.

Quando ho cominciato, in gioventù, ero veramente incosciente e ignoravo tante cose di questo mondo. Nello stesso tempo però ero consapevole delle

responsabilità che andavo assumendo e sapevo di stare intraprendendo una strada difficile, impegnativa, che avrebbe condizionato tutta la mia esistenza.

I miei pregi?

La qualità che forse più mi contraddistingue, credo sia la tenacia, la perseveranza. La rabbia che provo nel constatare certe ingiustizie, nel guardare negli occhi la sofferenza, si trasforma in determinazione, in una carica interiore che mi spinge a far di tutto affinché le cose cambino. Perché, vedete, le cose possono cambiare. Il mondo può essere migliore. Ma chiaramente bisogna volerlo. Volarlo ad ogni costo.

Io sono sempre stato così, fin da bambino. Credo che sia qualcosa di naturale per me, di innato. Ero molto piccolo eppure, già da allora, mia madre, scherzando, mi diceva che ero più testardo, più duro di un tedesco.

In effetti, quando mi prefiggo una meta da raggiungere, io la inseguo con accanimento, con tutte le risorse e l'energia che possiedo. Anche a costo di "spezzarmi la schiena", fino a quando quella meta non l'ho raggiunta, io non mi do pace, non mi rassegno, non mi arrendo. Credo, quindi, in questo senso, di essere perseverante.

Anche la notte più scura e tempestosa non può impedire al sole di sorgere di nuovo. Anche il buio più profondo, prima o poi, dovrà lasciare il posto all'alba di un nuovo giorno. Io confido in questo, in un po' di pazienza e in un serio lavoro e, presto o tardi, tutto si può risolvere, tutto si può ottenere. Basta avere fiducia...e un po' di fede.

Altri pregi?

Non so se li ho.

Sicuramente posso dire di essere molto lucido nelle mie scelte. Non vado avanti ad occhi chiusi, so quello che voglio, so quello che sto facendo, so che è giusto. Credo che nel mio lavoro questo sia importantissimo, essenziale.

Forse è questo che mi aiuta ad essere determinato ed inarrendevole. Forse riesco ad ottenere dei risultati proprio perché sono molto motivato, so che il mio impegno condiziona il futuro e la vita di altre persone, so che sto facendo del mio meglio per una causa lecita, giusta, importante.

Quindi, avendo fortemente radicata in me questa convinzione, mi "butto" con passione, lotto con ardore, vivo con amore.

Io credo in quello che faccio, credo che sia il mio dovere. Questo è il mio posto, il mio ruolo, non posso vigliaccamente sottrarmi, non lo farò mai.

Difetti?

Tanti! Per alcuni anche questa mia testardaggine può risultare pesante da sopportare. Questo mio carattere apparentemente forte può venire interpretato come presunzione, ma chi mi conosce in modo profondo sa che io, in un certo senso, devo essere così, perché non posso permettere che la mia indecisione, le mie perplessità e insicurezze danneggino chi, invece, io devo proteggere e tutelare.

Forse posso sembrare esigente, incontentabile e noioso, ma dovete capire che in questo lavoro non si può essere superficiali, perché "in gioco" ci sono

delle vite umane, delle esistenze fragili, che hanno il diritto di essere rispettate, curate, protette con la massima serietà, impegno e dedizione.

Inoltre, devo essere esigente, perché mi trovo a dirigere un'equipe composta da numerose persone, una struttura grande ed impegnativa.

Vorrei che questo Centro, questo Istituto funzionasse in modo perfetto. Mi rendo conto che è troppo chiedere la perfezione all'uomo ma il mio compito è anche quello di istigare, di incitare, di provocare affinché si migliori sempre di più.

Altri difetti?

Veramente non saprei!

*Una famosa scrittrice disse: "L'animo umano è come la terra, una parte illuminata dal sole, limpida, chiara, evidente. L'altra rimane nell'ombra".*

*Padre, quali sono le sue ombre? C'è una parte di sé che nessuno conosce? Quale?*

Quale potrebbe essere la parte di me che nessuno conosce? Non è facile rispondere. Perbacco, sono tutte domande difficili! Pazienza va!

A me sembra di essere abbastanza solare, quindi è difficile che io abbia delle ombre.

A volte, però, la vita mi costringe a compiere delle scelte difficili, complicate ed in quei momenti sento tutto il peso delle responsabilità che io, da solo, in prima persona, mi devo assumere.

Ci sono momenti in cui non so se andare avanti o tirarmi indietro. Ci sono notti insonni in cui mi ritrovo a pensare e a ripensare. So di poter condizionare dei destini, delle vite intere e come tarli i pensieri annidano la mia mente ed il mio cuore senza sosta, senza tregua.

Ci sono notti in cui mi ritrovo a fotografare la luna o ad ammirare il meraviglioso firmamento del Cile, come se cercassi delle conferme, delle rassicurazioni dall'Immenso.

Ci sono notti in cui il rumore dell'Oceano Pacifico è assordante e io lo ascolto in rispettoso silenzio come se cercassi dalla natura un segnale di disapprovazione o di conforto. In fondo la natura circostante è come un'opera d'arte, come un dipinto che, sorprendentemente, riesce a rappresentare l'animo umano: a volte pacifico e sereno, a volte malinconico e struggente, a volte selvaggio ed impetuoso nella sua innata dignità.

Forse sono queste le mie uniche ombre: i miei pensieri, le mie preoccupazioni, le mie meditazioni di uomo come tanti, piccola cosa nell'Infinito.

A parte questa parte intima e più recondita di me stesso credo di essere sempre molto chiaro e molto realista, sia con me stesso che con gli altri. Tanto che, a volte, posso apparire fin troppo crudo, ma la verità è che io non posso illudere nessuno, non posso e non voglio essere falso, fare promesse che, poi, non potrò mai mantenere.

Nello stesso tempo, però, non posso essere crudele. Le problematiche che io affronto ogni giorno sono delicatissime, devo pesare ogni parola, ogni gesto, per non rischiare di far nascere false speranze, per non rischiare, contemporaneamente, di ferire e di far del male a chi già da troppo tempo sta soffrendo.

Devo trovare un giusto equilibrio tra l'essere sincero, ma delicato, tra l'essere realista, ma fiducioso.

Credetemi, non è affatto facile.

Davanti ad un uomo o a una donna che piangono perché non hanno figli, non si può rimanere insensibili. Sono comprensivo, rassicurante, protettivo a mio modo anche affettuoso. Partecipo al loro dolore. Mi frema, mi trema il cuore vedendo la loro disperazione tanto profonda e vera.

E' così strana la vita! Sembra anche un po' crudele!

Io ogni giorno vedo tanti bambini con le mani in alto, con le braccia protese che vorrebbero essere accolti da un caldo abbraccio di un papà e di una mamma.

E vedo tantissime mamme e tantissimi papà che, ansiosamente, vorrebbero accogliere quelle braccia e stringerle forte a sé.

Davanti a tutto questo, come si fa a rimanere insensibili? Io proprio non posso, non ci riesco, non voglio.

Vedete, io non sto "alla finestra" a guardare! Io sono qui, in mezzo a loro, in mezzo a tutto questo vortice di dolore, di sentimento, di umanità.

Se io stessi lontano, se io facessi l'asettico, facessi soltanto il professionista, come dicono alcuni, riuscirei a disinteressarmi, a non farmi coinvolgere più di tanto.

Ma io vivo in mezzo a loro, scherzo, parlo, gioco con loro piango e soffro insieme a loro. La loro vita è la mia vita.

Come potrei rimanere indifferente? Io assorbo ogni cosa, tutto sento e tutto provo.

Davanti a queste problematiche, non è facile "lavarsi le mani", non si può far finta di non vedere ed è normale, quindi, che io a volte abbia delle "ombre", dei momenti in cui penso molto, in cui fatichi ad aver sonni tranquilli.

*Qual è stato il momento più felice della sua vita? E quello più infelice?*

Ho vissuto tantissimi momenti felici. Cominciamo dal sacerdozio: è stata una meta molto importante, tanto che, ancora oggi, stento a credere di essere riuscito a raggiungerla.

E' un po' come un matrimonio. E' un sogno che tu spera di realizzare, è una meta agognata a cui tu aspiri fortemente. E' qualcosa di così bello e tanto prezioso che tu stenti a credere di essere stato capace di conquistare.

Non c'è dubbio, uno dei momenti più felici della mia vita è stato quello in cui sono diventato sacerdote.

E poi, durante il mio percorso, sia come sacerdote, sia come uomo quanti eventi belli ci sono stati! Tantissimi! Davvero tanti, infiniti! Raccontarli uno per uno sarebbe impossibile.

Ricordi tristi?

Tantissimi anche questi.

Ma è la vita, in sé stessa, per natura, che ci eleva e poi ci schiaccia, che ci uccide e poi ci fa resuscitare.

La vita assomiglia ad uno di quei fiumi carsici, che per certi tratti scorrono in superficie, poi all'improvviso si inabissano e scompaiono, poco dopo sgorgano di nuovo alla luce del sole per tuffarsi di nuovo sotto terra.

Nel mio lavoro si ha a che fare con l'uomo, con la sua complessità, con le sue contraddizioni. Non è facile. L'animo umano ha mille sfaccettature, mille sfumature, mille limiti e fragilità.

Quando soffre, quando muore un bambino, non puoi girarti dall'altra parte, non puoi rimanere chiuso nel tuo piccolo, stupido, insignificante mondo, pieno di egoismo. Non si può aver voglia di sorridere, tutto perde significato e la vita ti chiama, richiede il coraggio che ti è rimasto, ti "succhia" la forza, l'entusiasmo e non è facile aggrapparsi ad un filo di speranza, a quella fede che tutto può, ma che in certi momenti temi di perdere.

Quando muore un bambino, insieme ai tuoi occhi piange la tua anima. E così in tante altre occasioni.

Le cose che più mi hanno ferito nella vita, sono state l'indifferenza e l'ostilità. Quell'ostilità stupida, sciocca, gratuita, senza motivo. E' questo che mi ferisce fin nel profondo.

Ti vedono in difficoltà, a volte ti vedono lottare da solo contro "i mulini a vento", eppure rimangono lì impassibili con la loro presunzione, con il loro menefreghismo.

Questo mi ferisce, mi ferisce davvero tanto.

Sanno che ogni mio sforzo è dedicato ai bambini, sanno che in quanto uomo anche io posso avere i miei limiti, sanno che faccio tutto ciò che è in mio potere eppure rimangono insensibili.

Purtroppo così è il genere umano, purtroppo spesso ci si fa sopraffare e accecare dal proprio egoismo e dalla propria prepotenza.

Non è facile accettare tutto questo, però così è.

*Ci parli dell'incendio alla casa di Quinta de Tilcoco, della sua depressione e della sua "resurrezione".*

Ecco, questo è stato uno di quei momenti tristi della mia vita.

Forse il più triste e drammatico in assoluto.

Eravamo agli inizi della storia del nostro Istituto, erano passati circa quattro o cinque anni dall'inaugurazione del Centro di protezione dei minori di Quinta de Tilcoco. Avevamo da poco tempo intrapreso il lavoro con i bambini senza famiglia e ad un certo punto, all'improvviso, senza motivo, almeno apparente,

abbiamo visto con i nostri occhi distruggere in un paio di ore il frutto della fatica, del sudore di tanti anni di duro lavoro.

Abbiamo visto le fiamme avvolgere la casa in un modo tanto violento, crudele, terribile che solo ricordarlo mi fa venire i brividi.

E' stato uno spettacolo disarmante, terrificante, io mi sentivo impotente, distrutto. Sì, io sono stato distrutto insieme a quella casa!

Era bellissima, spaziosa, costituita da più piani e si è annientata senza pietà, senza poter fare nulla, nulla.

Tutti i mobili, tutte le masserizie, tutti i lettini dei bambini, tutto quanto, tutto quanto è stato annientato, perso, distrutto.

E' stato un colpo tremendo.

Credo che i mali che ancora oggi mi trascino dietro, siano cominciati proprio a causa di quel disgraziato evento.

Prima la depressione, poi la malattia che tuttora condiziona la mia vita, cioè il morbo di Crohn che è un disturbo psicosomatico. Infatti, quando riesco a stare tranquillo sembra che la malattia "dorma", mi concede un po' di tregua, va abbastanza bene. Quando sono preoccupato e teso, invece, si "risveglia" e non c'è cura che dia sollievo ai miei disturbi.

Quella tragedia davvero mi ha segnato nello spirito e, di conseguenza, ha avuto delle ripercussioni gravi anche nel fisico.

Raccontarvi quel momento, per me, è come rivivere un incubo, è un ricordo terribile, incancellabile.

Mi hanno visto piangere, piegato dalla disperazione, davanti alle rovine, alle macerie di quella casa che bruciava e che non era un semplice immobile di enorme valore, ma rappresentava una speranza per tanti bambini che non possedevano nulla, rappresentava un tetto, un rifugio per loro e anche quello era andato perduto.

Era un sogno che svaniva, era un ideale stroncato senza pietà, era qualcosa di grande ed importante che avevamo perso per sempre.

Considerate che tutto questo avveniva negli anni '70, all'inizio della nostra attività ed in quelle condizioni la possibilità di ricostruire qualcosa era davvero remota.

Sembrava non ci fosse più nulla da fare. Nulla.

E' stato per tutti, tanto più per me, un periodo durissimo, tristissimo che è durato diversi anni.

*Come si supera un momento di depressione vera? Lei dove ha trovato l'energia per superare ogni momento difficile?*

La mia depressione è nata in quel periodo, poi negli anni seguenti è peggiorata. Come si supera? Eh, non è facile superarla. E' durata tanto tempo e poi è sfociata nella malattia psicosomatica di cui parlavo prima.

Dall'incendio fino al 1980 è stata una via crucis per me.



Tutto si è dovuto riconquistare a fatica ripartendo da zero. Nulla è stato facile. Ricordo che allora solo una decina di famiglie avevano adottato dei bambini cresciuti nel nostro istituto, e io ho chiesto il loro aiuto. Ad ogni famiglia ho chiesto 100 dollari per ricostruire un nido ai nostri bambini. Risposero al mio grido di aiuto solo in tre, le altre non hanno potuto. Però la tenacia c'era sempre, quella non mi ha mai abbandonato, nemmeno l'incendio è riuscito ad annientarla.

Forse grazie ai bambini, forse perché ero consapevole della loro impellente necessità di riavere una casa, un posto a cui appartenere, un rifugio sicuro da amare. Senza i bambini, senza questa motivazione, forse non sarei riuscito a reagire, perché sarebbe stato più facile arrendersi.

Ma, invece, i bambini c'erano!

Si era bruciato tutto? Non importava, bisognava rialzarsi, bisognava continuare a lottare per loro, si meritavano almeno un tentativo serio di reazione. Volevano tornare a casa, nella loro casa. Bruciata? A loro non importava, erano disposti ad adattarsi alla meno peggio, erano pronti a lottare pure loro. Come potevo deluderli? Ho cercato di andare avanti.

Capite il mio dramma? Quello non è stato un momento. Sono dovuti passare anni prima di riuscire a ricreare qualcosa! Ora capite cosa rappresenta l'istituto per me?

In quel periodo sentivo che si era spezzato qualcosa in me, avevo perso l'entusiasmo, la fiducia nel futuro. La tentazione di arrendersi era forte, non volevo fare nulla, volevo unicamente stare solo, a letto, dormire per non pensare.

Un po' mi hanno aiutato i medici, ma soprattutto mi sono stati vicino gli amici più veri che non mi hanno lasciato solo. Mi spingevano ad uscire. Io non me la sentivo, non volevo vedere nessuno. Hanno continuato a spronarmi, trovavano ogni scusa per farmi scendere dal letto, per farmi camminare per farmi ribellare a quel senso di spossatezza e desolazione che mi assaliva sempre più.

Io credo, però, che in questi casi, medici, medicine, psichiatri e amici non possano fare più di tanto, è necessario trovare in se stessi quel senso di attaccamento alla vita, quella forza di volontà che serve per uscire da un baratro così buio e profondo.

E così è successo a me. E' arrivato il giorno in cui ho detto basta! Ho voluto ritrovare me stesso, ho capito che, tanto, più in basso di lì non sarei potuto cadere, niente mi faceva più paura perché il buio io l'avevo già visto e non avevo nulla da perdere. Mi sono riappropriato della mia vita, ho agguantato di nuovo le redini del mio destino e a poco a poco ho visto uno spiraglio di luce.

*C'è chi dice che chi rinuncia ai propri sogni è destinato a morire pur essendo vivo. Cosa ne pensa?*

Penso che i sogni siano fondamentali nella vita di ognuno di noi. Non sognare vuol dire rinunciare a vivere.

Questo vale ancora di più per i nostri bambini. Se non diamo loro la possibilità di sognare, di sperare in un futuro migliore, cosa rimane?

Il vuoto, l'assenza di una famiglia, la rassegnazione.

Se vivessero solo la loro realtà fatta di cibo, di gioco, di sonno, sarebbe troppo poco.

Se non avessero un sogno più bello, più alto, più grande, la loro non sarebbe vita, sarebbe pura sopravvivenza.

Soprattutto i ragazzi più grandi vanno spinti a sognare sempre più in alto, sempre di più. Non si devono accontentare delle briciole, ma per sognare "in grande" devono credere in loro stessi, devono volersi bene per convincersi che si meritano tanto. Ma non è facile avere una buona autostima quando ci si sente poco amati.

L'animo umano è davvero molto complesso e quando ci si sente soli, rifiutati, trascurati, per uno strano processo inconscio, ci si convince, inconsapevolmente, che non si meriti di più. In fondo ognuno di noi si specchia negli occhi di chi ci vive accanto. Se chi vive accanto a noi crede nelle nostre potenzialità, ci ama, ci ammira e ci stima, è facile raggiungere un buon equilibrio e una buona sicurezza in se stessi.

Se chi ha vissuto con noi non ci ha fatto sentire amati ed apprezzati, è difficile credere nelle proprie possibilità.

Spesso chi ha bisogno d'amore si accontenta di riceverlo dalla prima persona che ne manifesta almeno un po'.

Quando qualcuno dei nostri ragazzi ha la fidanzata e a me non piace troppo, io lo dico perché so che si meritano tanto di più.

Io li conosco tutti, so che sono ragazzi meravigliosi, con tante doti che neanche loro sanno di avere, con enormi potenzialità. Vorrei, quindi, che non si accontentassero di poco, vorrei vederli volare più in alto, sempre più in alto, inseguendo i loro sogni senza paura, senza timori.

Sono giovani, sono colti, possono aspirare a tanto perché se lo meritano e non possono sapere, se non provano, cosa c'è di più su.

Sognare è fondamentale per mettersi sempre in discussione, per evolversi, per crescere.

Anche io ho delle aspirazioni, ho avuto dei sogni e li ho ancora. Ora un po' di meno perché, a forza di sognare e di lottare per realizzarli, quelli principali si sono ormai concretizzati.

Per esempio, volevo realizzare questo Centro, è stato il sogno della mia vita e ora posso dire che ha quasi del tutto trovato compiutezza, è quasi perfettamente realizzato così come speravo.

Se non avessi avuto questo sogno, che all'inizio sembrava impossibile e irrealizzabile, non avrei mai creato tutto questo per i bambini.

Se un uomo crede nei propri sogni, anche quelli più difficili e apparentemente irraggiungibili, prima o poi diventano realtà.

Io dico sempre che a questo mondo non mancano i soldi e i mezzi, ma mancano le idee. La cosa più difficile è avere dei sogni nobili, degli ideali importanti. Ma se si riesce ad avere idee chiare e brillanti il più è fatto perché poi, se veramente un uomo crede in quello che fa e ama ciò in cui crede, trova il modo, i mezzi e le risorse per trasformare il suo sogno in realtà.

*In questa sua vita dedicata al prossimo, donata interamente agli indifesi, ai bambini, ha nessun rimpianto? Non ha mai, neanche per un momento, ceduto al proprio egoismo? Non ha mai pensato di dire basta a questo tipo di vita? Non ha mai desiderato di poter dedicare il suo tempo solo a se stesso?*

Vedete, questo mio operare qui in Cile, può essere suddiviso in due grandi periodi.

Io ho iniziato organizzando colonie e campeggi per bambini che una casa, una famiglia l'avevano. I ragazzi venivano ospitati da noi solo durante il periodo delle vacanze, e poi, quando ricominciava la scuola, tornavano a casa propria. Si stringeva un certo legame con loro solo per un breve periodo, solo durante quei pochi giorni in cui vivevamo insieme. Condividevamo tante attività, tante passeggiate, giochi, risate; provavamo affetto e stima reciproca, ci rispettavamo, ma non poteva crearsi quel legame profondo, indescrivibile a parole, che provo per i bambini senza famiglia, che ospito oggi.

Negli anni in cui organizzavo le colonie, poteva capitare che ogni volta i gruppi di bambini cambiassero, poteva succedere che un bambino conosciuto durante una vacanza, poi non lo vedessi più per tutta la vita.

Così non avevo né il tempo, né il modo per legarmi e affezionarmi fortemente a questi bambini. Inoltre, ripeto, non erano soli al mondo, avevano il loro nucleo familiare, pur con i suoi limiti, che li attendeva al rientro dalle vacanze. Non avevano quel disperato bisogno d'amore che, invece, si legge negli sguardi dei bambini in situazioni familiari "irregolari".

Quando ho deciso di dedicarmi a questi ultimi, ho dovuto riflettere a fondo, ero consapevole che mi sarei assunto una responsabilità enorme, un impegno serio e duraturo.

Avrei costituito una grande famiglia e io avrei dovuto rappresentare un po' la figura paterna sempre presente, rassicurante, un punto fermo, un appiglio sicuro nella relatività e precarietà della loro vita.

Sapevo di legarmi a loro per sempre, sapevo che non li avrei mai potuti abbandonare. Non avrei mai potuto essere un secondo, terzo, quarto traditore come lo erano stati invece tanti nei loro confronti. Non mi sarei potuto comportare come il loro presunto padre, come la loro madre biologica, o parenti, o nonni.

Tradirli sarebbe stato infliggere loro, vigliaccamente, una ferita troppo profonda, un'ulteriore grave delusione, l'ennesimo senso di abbandono. Io ero consapevole che stavo per scegliere di donare interamente il mio tempo,

le mie energie, la mia vita. Ero cosciente che non li avrei mai abbandonati. Mai, nonostante tutto. Avrei condiviso ogni cosa con loro.

Dovevo scendere nel “fango” per salvarli dalla solitudine? L’avrei fatto, senza tentennare, senza remore o timori.

Dovevo con pazienza trascinarli su per la china di un percorso irto e difficile? L’avrei fatto, instancabilmente, costantemente, con amore.

Dovevo un giorno avere la forza di dir loro addio per consegnarli ad un destino migliore? L’avrei fatto, pur trattenendo qualche lacrima in me, perché sarebbe stato un po’ come veder partire un figlio mio. Ho fatto tutto questo, mille e più volte, e sono orgoglioso di esserci riuscito.

Ciò che mi ha dato una spinta ulteriore a fare questo passo, credo sia stata la morte di mia madre. Quando tua madre muore, se ne va con lei gran parte di te. Non avevo più motivi per tornare in Italia, nella mia terra natia. Tornare perché? Per chi?

I miei fratelli erano sposati, avevano una loro famiglia e non avevano bisogno di me. Mio padre si era ricreato una nuova vita con un’altra donna ed è giusto e legittimo che l’abbia fatto.

Il mio posto non era più in Italia. La morte di mia madre mi ha tolto ogni desiderio di ritornare in Italia e di ricominciare da capo.

Forse solo quando si vive personalmente un lutto, una perdita importante, si può provare e capire quel senso di solitudine e di abbandono vissuto dai bambini. Forse quello è stato il momento in cui mi sono più legato a loro, mi sono sentito orfano anch’io, uno di loro, partecipe degli stessi sentimenti. Il mio posto era lì, ne ero sicuro.

E poi, questa volontà di legarmi coscientemente ai bambini, questa scelta consapevole, meditata, ponderata è stata sempre confermata e rinnovata dall’amore sincero che provo nei loro confronti.

*Si è mai innamorato di una donna? Quanto le è costata la scelta di diventare sacerdote?*

Io sono un uomo. Sono un sacerdote, ma pur sempre un uomo. E’ normale provare simpatia, ammirazione o affetto particolare per una donna. Sarebbe preoccupante se non fosse mai successo perché vorrebbe dire non essere normale.

Sono un uomo, come tutti.

Mi sono innamorato? Questa è una parola importante, enorme. Posso aver conosciuto una donna con cui riuscivo a parlare sentendomi bene o posso aver provato affetto, ma innamorato penso di no.

Io sono un innamorato della vita, dei bambini, delle cose belle, dei sentimenti puri e sinceri. In questo senso io sono un innamorato.

Mai per amore di una donna ho messo in discussione il mio lavoro, il mio sacerdozio.

Forse questo è dipeso da due fattori principali: innanzi tutto sono sempre stato circondato, per forza di cose, a causa di questa attività in istituto, da moltissime ragazze. Non da una o da due, come succede a molti.

Sempre, durante le colonie estive, da gennaio a febbraio, erano circa 500. Ed erano ragazze giovani come me. In mezzo a 500 difficilmente si perde la testa, difficilmente ti innamori di una in particolare. Invece, quando ti trovi a condividere la giornata sempre con la stessa, è più facile legarsi, è più facile innamorarsi.

Inoltre io non ho mai perso di vista il mio ruolo, i miei impegni e responsabilità. Ho sempre tenuto in debito conto che ero un sacerdote, che avevo fatto un giuramento per libera scelta.

Posso avere le mie debolezze, le mie mancanze, però non ho mai dimenticato di essere un sacerdote e di avere degli obblighi.

In questo senso il mio sacerdozio è sempre rimasto intatto, ha sempre rivestito un posto principale nella mia vita, è sempre venuto prima di tutte le altre cose.

Forse sono stato aiutato anche dai bambini stessi. Ci si sposa non solo per avere una moglie, ma anche per avere dei figli, degli affetti profondi.

Io posso dire di aver avuto sempre dei figli, di averne avuti più di mille. E quindi, forse anche per questo, non mi è mai mancato l'affetto, non mi sono mai sentito frustrato ed infelice e perciò non ho mai desiderato un'altra vita.

Mi è mancata solo la parte carnale nel rapporto con una donna, ma quella affettiva ed umana no.

Nel vangelo è scritto: "...a voi che avete lasciato madre, padre, moglie, figli, casa, che vi do? Cento per questa vita e poi la vita eterna".

Io posso dire che questo si è realizzato in me. Posso dire di aver avuto 1000 e più donne da ascoltare, 1000 e più figli da consolare, 1000 e più case dove sentirmi sereno.

Credo veramente di poterlo dire, tanto che quando viaggio, ovunque io vada, trovo una porta aperta, un'accoglienza affettuosa, un letto e un cuscino su cui posare le mie stanche membra.

Ciò che sta scritto nel Vangelo, si è realizzato in me. Ovunque io vada trovo dei figli, degli amici, degli sposi, trovo tutto.

Io non ho niente da lamentare o da invidiare, per lo meno dal punto di vista umano.

Tentazioni?

Chi non le ha? Tutti noi le abbiamo.

Sarei di marmo, sarei di gesso se non avessi tentazioni, però così forti da compromettere la mia vita no, mai.

*Le piace questa frase?: "La vita è come una goccia di rugiada, piccola cosa che spunta da una foglia e svanisce, ma se è percorsa da un raggio di luce è più preziosa di un diamante".*

*Nel guardarsi indietro, si sente realizzato? Sente che la sua vita è stata bella, piena, preziosa?*

Ripercorrendo con la mente la mia vita, in generale, credo di sì.

Parlando in forma più personale, direi di essere stato un buon operaio, infaticabile, instancabile.

Tutto qui.

Ho fatto semplicemente il mio dovere meglio che ho potuto. Con tenacia. Con amore.

E' vera questa frase bellissima mi guardo indietro e vedo tante cose, tanti avvenimenti, tanti sguardi, incontri. Non c'è solo "una piccola cosa che spunta e che è destinata a svanire". C'è un cammino lungo, lungo, lunghissimo.

E purtroppo, mi accorgo, all'improvviso, che ho compiuto più di 70 anni... e non so che dire, via!, non so proprio cosa dire.

Anni fa pensavo che mandare un aereo in alta quota fosse difficile e che ci volesse la mano di Dio, perché ci vuole tanto combustibile, ci vuole una forza enorme. Pensavo poi, invece, che per mantenerlo in volo bastasse poco, che fosse facile.

Adesso, invece, non so più cosa pensare. Sembra che davvero tutto stia ancora nelle mani di Dio.

Purtroppo temo che sia difficile trovare uno come me, che dedichi tutta la sua vita per questo istituto, per questi bambini. Ho un po' paura. Magari un giorno ci sarà uno migliore di me che sappia proseguire in modo eccellente questa opera da me iniziata. Io lo spero tanto. Lascerai questo mondo sereno e in pace. Ma non lo so, non è facile.

*Qual è il sentimento che prova più spesso? Si è sentito spesso solo? Come descriverebbe la solitudine? Come descriverebbe la solitudine dei bambini e delle coppie che ha conosciuto?*

Difficilmente io mi sono sentito solo come persona, perché sono stato sempre molto impegnato, in prima fila, ho sempre combattuto in trincea a contatto con tante persone, ho dato e ricevuto affetto.

Però, davanti a certe battaglie, mi sono sentito veramente tanto solo. Purtroppo, molte volte mi ritrovo ad essere solo. Gli altri non si preoccupano, si dimenticano facilmente di una parte del mondo di diseredati, di sofferenti, io no.

Alcuni sacerdoti, addirittura, che dovrebbero avere una sensibilità e una certa predilezione per la comprensione, non si interessano delle battaglie vere, quelle che vanno affrontate di petto, con coraggio e altruismo.

Io non riesco a far finta di niente, non riesco e non voglio mettermi i paraocchi, non voglio e non posso dimenticarmi delle persone che hanno bisogno di aiuto, che hanno bisogno di me.

Io non mi sento solo come uomo, però di fronte a certe battaglie, sì.

Ma d'altronde, che vogliamo fare?

In fondo in ogni combattimento c'è un generale e mille soldati. Io sono il generale e gli altri sono mille soldati che mi accompagnano. E sono tanti, grazie a Dio.

La solitudine dei bambini?

La vediamo tutti, e tutti la comprendono. Basta vedere un gruppo di bambini, sapere che sono senza famiglia e tutti si inteneriscono, si commuovono. Ognuno di noi comprende, la sente la paura e la povertà che hanno nel cuore. La solitudine ha un effetto devastante sui piccoli.

Molte volte si parla di povertà come se fosse il male più tremendo che affligge il mondo. Io credo che la povertà più vera, il dramma più grande sia quello di non avere affetto, di non avere una famiglia, di non appartenere a nessuno.

La solitudine dei bambini è pubblica, tutti la conoscono, è evidente, è pubblicizzata, se ne parla.

La solitudine degli adulti è la "bestia" peggiore che esista, perché ti attacca in modo subdolo, all'inizio neanche te ne accorgi, e poi, pian piano, ti toglie ogni linfa vitale, ti inaridisce, infetta interamente la tua vita, ti svuota fino ad annientarti.

Io vedo tanti uomini soli, ormai già maturi. Tante donne sole, ormai già mature. Sole, sole. E' una cosa incredibile. Vedo case belle, spaziose ma vuote, pervase dal silenzio, troppo silenzio. Terribile!

La solitudine sterilizza l'uomo, lo uccide. Quella delle coppie è la più difficile da lenire, da sopportare.

Perché?

Perché mentre di quella dei bambini se ne può parlare, si può proclamare, anche predicare, e nessuno se ne meraviglia; della solitudine delle coppie chi ha il coraggio di parlarne? Chi ha il coraggio di dire "non posso avere figli"?

Nessuno ha la forza di dirlo agli altri. Forse si può rivelare ad un'amica, ad una sorella, ad una madre. Da loro forse ci si può sentire capiti, non giudicati, sostenuti. Ma l'altra gente non sa e non capisce nulla.

Quando vedono una coppia ormai al tramonto degli anni senza figli, non hanno la sensibilità per capire la delicatezza che serve nell'affrontare certi discorsi! A volte la gente è spietata ed infierisce, gira il coltello sulla piaga. "Allora, questi bambini, quando arrivano?". "Come mai questi nipotini non arrivano?".

Fra si feriscono tremendamente, ma in quanti lo capiscono?

La solitudine delle coppie senza figli è davvero buia, tristissima. E più passano gli anni, più è faticoso sopportarla senza perdere il proprio equilibrio, senza impazzire.

Gli amici ti invitano ai compleanni dei loro bambini, parlano dei loro problemi di genitori, e tu daresti qualsiasi cosa per avere quegli stessi problemi. Ti fanno fare da padrino o da madrina al battesimo dei loro piccoli,

le loro case sono piene di giocattoli, di risate e voci infantili, nella tua il silenzio è assordante.

Io ho visto tanti uomini piangere, tante, tante donne piangere, ma piangere sul serio, piangere col cuore, con l'anima. Ho visto versare lacrime che erano state per anni compresse, represses nell'intimo, nel profondo e che sfogate, esplodevano in modo irrefrenabile.

Queste coppie, quando si avvicinano all'adozione, hanno una carica in più rispetto ad altre coppie normali. Hanno più carica affettiva, più amore da dare perché l'hanno accumulato durante gli anni di solitudine.

Il bambino adottato non è, come tanti figli biologici, un bambino arrivato per caso, indesiderato, come dicono alcuni un "incidente di percorso".

E' un bambino desiderato, pianto, sognato, agognato, atteso con trepidazione. E quindi, quello che può crearsi tra un genitore e un figlio adottivo, è qualcosa di straordinario.

E sono tanti bambini che avrebbero bisogno di loro. Voi sapete come anche qui in Istituto i bambini cercano di attirare l'attenzione per ricevere una carezza, per incontrare uno sguardo amorevole, per nutrirsi di un po' di calore umano.

Quando ti chiedono una caramella non è perché hanno fame. Quella caramella riveste un valore più alto e profondo, è il simbolo di una carezza, di un'attenzione che tu hai per loro.

In questo periodo natalizio hanno mangiato più dolci loro che non so chi. Però se glielo dai tu, quel dolce, se glielo offri con un sorriso e con un po' d'amore, per loro vuol dire che tu gli vuoi bene.

Riuscite a capire?

Io ho visto le stragi che provoca la mancanza di amore.

Stragi, non sto esagerando, chi mi conosce sa che a me non piace fare il drammatico.

Si dice che di fame muore l'uomo. Io dico, difficilmente! Basta vedere gli ebrei che si sono salvati dai campi di concentramento. Quando sono tornati erano più intelligenti di prima.

Io ho visto bambini che si lasciano morire, che hanno smesso di parlare, che hanno perso la vista.....forse nel loro subconscio non avevano più la forza di vedere la loro realtà, non avevano più la speranza che un loro grido di aiuto potesse essere ascoltato, non volevano più vivere soli, senza amore.

Ho visto bambini meravigliosi morire di inedia per mancanza di amore. Diventano ritardati sul serio e non si recuperano più. Per loro è finita, non c'è più niente da fare.

Fino a qualche anno fa io entravo nelle camerate dell'Istituto per dare la buone notte ai bambini; ora non ce la faccio più. E' troppo triste vederli rannicchiati tra quelle coperte sapendo che sono soli. Ti fa tanta rabbia, ti senti impotente.

Ricordo come fosse successo ieri l'arrivo dei 45 N.N. all'Istituto, i primi bambini senza famiglia ospitati da noi. Ricordo che di notte dormivano



abbracciati alle loro scarpette luride e rattoppate. Alcuni di loro le mettevano sotto il cuscino come fossero un tesoro da proteggere. Chissà cosa voleva dire? Ecco, per me l'immagine della solitudine è proprio questa! Pensa, non si sapeva da dove venissero, come si chiamassero. Io ho messo il nome a molti di loro. Non si sapeva quanti anni avessero, non si conoscevano le loro date di nascita. Chi risulta oggi esser nato il 28 marzo, forse era uno di quei N.N. perché, vedi, il 28 marzo sono nato io. Quando il giudice, per redigere i certificati di nascita, mi chiedeva; "Quando è nato?", "Eh presto! Molto presto!" rispondevo io. Quando mi accorgevo che il giudice mi guardava con gli occhi sgranati, aggiungevo: "Il 28 marzo".

La mancanza di affetto fa più stragi della mancanza di cibo. E questo l'ho verificato nella mia vita. Quotidianamente.

Quindi, ridare una speranza a questi bambini, secondo me, è la cosa più bella, più importante che ci sia.

Non avere speranza vuol dire morire. Avere speranza vuol dire continuare a vivere. Bisogna farli sperare!

*Secondo lei, l'amore rende vulnerabili o forti? Come definirebbe l'amore?*

L'amore rende forti, non c'è dubbio, ma è un sentimento talmente nobile, che non tutti riescono a provare.

A volte lo proviamo ed è difficile contenerlo, ma lo facciamo: è la paura d'amare, la paura di donare se stessi e di calare quella corazza che ci permette di non essere mai feriti da niente, da nessuno.

L'amore non è cosa per tutti.

Non è per i vili, perché richiede coraggio, coraggio nel mettersi in gioco, sempre, ogni giorno. Coraggio nel dare senza paura di essere feriti.

Non è per i pigri, perché richiede impegno e dedizione come una piccola gemma sommersa dal fango. Solo un cuore paziente, costante e fiducioso può nutrire quella gemma e farla diventare un'opera d'arte della natura.

L'amore non è per i superficiali, perché solo una sensibilità e umanità profonda può far vibrare più anime all'unisono.

Non è per chi tende a centellinare se stesso. Solo la generosità e l'altruismo fanno sì che si desideri il bene dell'altro.

Nel più profondo di noi stessi c'è un "destriero alato" che, se nutrito a dovere, può crescere, avere muscoli forti e ali portentose. Può riuscire a stupire. Nella nostra vita, ognuno di noi, incontra persone che vorrebbero tagliare le ali a quel nostro destriero, che cercano di convincerci che noi non ce l'abbiamo dentro, che è solo una fantasia.

Non bisogna crederci! Non bisogna permettere a nessuno di mettere in discussione la parte più bella che c'è in ognuno di noi: l'amore.

Tenetelo sempre con voi quel destriero alato! Non recidete mai le sue ali, perché solo con quelle potrete volare nel cielo terso senza limiti. Non

dimenticate che l'amore fa nascere in ognuno di noi un grande tesoro, dei valori, dei capisaldi che nessuno mai potrà scalfire.

L'amore, la dignità, l'orgoglio, la correttezza, la coerenza, il decoro, l'amor proprio, la generosità, l'altruismo ci fanno sconfiggere dei "mostri spaventosi".

Non dimenticate mai che l'amore, che vive nella parte più intima di voi stessi, riesce a dare il motivo per affrontare ogni alba che nasce, ogni sole che sorge.

Né il cinismo e la superficialità, né l'egoismo e l'arrivismo, né la crudeltà o il menefreghismo di questo mondo riusciranno mai a convincermi che è più facile, e comodo, vivere senza amore.

L'amore per se stessi, per gli altri, per i bambini, è la forza, l'energia, che fa superare ogni cosa e che fa "volare" liberi e a testa alta.

Potrei scegliere di rinunciare al "cavallo alato", di vivere sulla terra con i compromessi che questa richiede, perché così non ci sono mostri da combattere; è così, non si ha la paura di cadere da quel cielo limpido e ferirsi mortalmente.

Senza il coraggio, senza l'impegno è forse più facile, ma quanto perderei?! Perderei quel cielo terso e quella brezza e il brivido che volare a testa alta ti trasmette. Perderei la stima di me stesso e l'orgoglio per le imprese, mai provate a compiere.

Accettare il proprio "cavallo alato" implica dei rischi; aprire il cuore, l'anima agli altri, implica dei rischi. Ma rinunciare sarebbe perdere in partenza, sarebbe vivere nel fango perpetuo, sarebbe rinunciare alla nostra nobiltà.

Con l'amore non solo si sconfiggono ostacoli materiali, esterni, ma anche quelli che ci assalgono all'improvviso e provengono da dentro. Si sconfiggono le nostre paure e insicurezze, quel senso di vuoto e di inadeguatezza che a volte si sente.

L'amore sconfigge il nemico più grande che perseguita, ogni giorno, ognuno di noi, sconfigge i nostri limiti, il nostro egoismo, la nostra bassezza. Amare con umiltà e tolleranza è una capacità che rende davvero forti.

E se un giorno crederete di aver perso questa forza, se non la troverete più in voi, confidate comunque nella sua presenza e nel vostro valore, alzate gli occhi al cielo, contemplate le stelle e la potenza dell'Immenso e ritrovatela, quella forza così vitale, quell'umanità che rende nobile l'uomo e che tutto può.

C'è una canzone che i bambini cantano in chiesa che dice " se io non ho amore, nulla ho vicino a me".

Non c'è dubbio che l'amore è necessario come il pane. L'amore, quello vero, muove il mondo. E' una forza intima, interiore che scaturisce dal sentimento, dalla passione.

Se poi, vogliamo parlare anche più cristianamente, possiamo dire che la religione cristiana è basata sull'amore. Non sui comandamenti, ma sull'amore. Sull'amore del prossimo.

Quando quel giovanotto domandò al Signore: " Cosa devo fare io per essere perfetto?" , Lui rispose: "Ama!, Ama il tuo prossimo!".

Qual è il nostro prossimo? Tutti coloro che incontriamo nella vita quotidiana.

Purtroppo il nostro cristianesimo è diventato banalmente precettivo. "Fai questo, fai quest'altro!". Ama non lo senti dire mai. Io, invece, vi dico, amate!.

Io mi arrabbio quando vedo che tutti non sanno fare altro che giudicare. Tutti sanno imporre dei divieti, ricordare i nostri peccati, sottolineare le nostre debolezze. Ma perché nessuno dice "amate un bambino solo, che ha bisogno di una carezza"?

Purtroppo il nostro cristianesimo è intristito, è diventato un albero secco che non sa più dire qualcosa di utile. Questa è la verità, io lo dico spesso.

L'amore è il sentimento più forte che regge il mondo. Non c'è dubbio. Come diceva San Giacomo " Come fai a dire di amare Dio che sta lontano, che non l'hai mai visto, se non sei capace di amare il prossimo che sta vicino a te?".

Purtroppo o, fortunatamente, i bambini stanno sempre vicino a me. Voi lo sapete, mi abbracciano, mi stanno attaccati, come faccio a non amarli! Quindi, chi è il prossimo? Eccolo, sta vicino a me.

E amando loro, non c'è dubbio che io stia servendo chi li ha creati.

*Mi parli di lei bambino, della sua infanzia, di suo padre e di sua madre. Si è sentito amato? Come, la sua infanzia, ha condizionato la sua vita, le sue scelte future?*

L'infanzia di ognuno di noi, è destinata a condizionare, inevitabilmente, la nostra vita, le nostre scelte future. Così è stato anche per me.

La mia infanzia è stata quella di un bambino povero. Eravamo tre fratelli maschi, poi, nel '39, è nato il quarto.

Ricordo benissimo le parole di mia madre: "Un altro maschiaccio!". Lei desiderava tanto una femminuccia ed, invece, ha avuto quattro figli, tutti maschi!

La mia infanzia è stata sì quella di un bambino povero, ma amato. Nella mia famiglia c'era, comunque, una certa armonia, serenità, nonostante tutte le difficoltà.

E' stata un'infanzia normale: si giocava, si scherzava, si rideva, si litigava, si faceva di tutto, come in ogni famiglia normale.

Forse l'unico aspetto eccezionale, speciale, della mia infanzia è che ero davvero molto bravo a scuola, tanto che i maestri mi hanno sempre apprezzato e voluto bene.

Quando frequentavo la quinta elementare, (in quei tempi era l'ultimo anno ed, in genere, non si proseguivano gli studi), il maestro, che mi seguiva con amore, chiamò mia madre, per dirle che io meritavo una possibilità in più rispetto agli altri ragazzi perché ero molto diligente e bravo a scuola.

Le disse che sarebbe stato un peccato, uno spreco, se avessi smesso di studiare. Le fece capire che era necessario fare qualsiasi sacrificio per permettermi di continuare gli studi.

Mia madre non sapeva proprio come fare! Noi eravamo una famiglia povera. In quei tempi lo studio non era un diritto o una possibilità per tutti, ma solo per i bambini provenienti da famiglie benestanti.

Nonostante questo, grazie al mio maestro, lei decise che avrebbe fatto qualsiasi cosa, ed io, suo figlio, considerato tanto promettente e capace da quel maestro, avrei proseguito gli studi.

Credo che il mio insegnante avesse ragione. Mi ricordo che, quando si svolgevano i compiti in classe, io finivo subito, dopo appena 10 minuti. E affinché non facessi copiare ai miei compagni, mi chiedeva, ogni volta, di uscire dalla classe. Passavo quasi più tempo fuori che in classe. Si può dire che la bidella divenne, per me, una compagna di scuola.

Sarò sempre infinitamente grato a questo mio insegnante perché è stato lui a spingermi verso una crescita culturale e, forse, verso quella strada che tutt'oggi mi ritrovo a percorrere.

Mia madre infatti seguì il suo consiglio. Nonostante fosse consapevole di non avere risorse economiche, non si perse d'animo ed infatti riuscì ad offrirmi la possibilità di entrare nel seminario minore di quest'ordine a cui io appartengo ancora oggi: l'Ordine della madre di Dio.

Io avevo a Roma una zia che era nipote di un sacerdote di questa congregazione. E questa signora si è gentilmente resa disponibile ad accogliermi, a mantenermi.

Quindi, partii, presi per la prima volta un autobus per andare da Tuscania a Roma. Era per me un'avventura, una cosa grandiosa! Avevo solo 11 anni ma mi ricordo benissimo.

Quella mattina pioveva. Mia madre mi aveva svegliato chiedendomi: "Ma davvero vuoi andare via? Te la senti sul serio? Non hai paura di andare via solo?".

E io: "Vado! Me la sento!"

Ripensandoci adesso mi sembra di aver preso una scelta coraggiosa per i miei 11 anni, ma, allora, forse per incoscienza, ero molto sereno. Ero deciso, volevo partire! E così è stato. Sono partito alla volta di Roma.

Devo dire che, in seguito, anche i 5 anni degli studi ginnasiali li ho affrontati con molta serenità: mi sembrava tutto facile, superavo gli anni scolastici in modo brillante.

Quindi, la chiave, per aprire la mia vita ad un nuovo futuro, è stato quel maestro, che ha creduto in me, che ha visto in me delle capacità che io neanche immaginavo di possedere.

Oggi che i bambini, nelle scuole, hanno 3 o 4 insegnanti, mi domando chi sia il loro punto di riferimento, chi li guidi, chi li indirizzi nella crescita.

Quando ero bambino io, c'era un solo maestro e diventava quasi una seconda mamma o un secondo papà tanto era forte il legame che si creava.

Sono trascorsi ormai più di 60 anni, ma il ricordo del mio maestro è ancora vivo.

*Ma si è sentito amato come figlio?*

Da bambino ero molto debole, mi ammalavo facilmente. A 5 anni ho subito un'operazione, avevo molta tosse e a causa di una broncopolmonite ho rischiato anche di morire. Mi ricordo benissimo che ho ricevuto un'estrema unzione perché le mie condizioni di salute erano gravemente pregiudicate.

Vista questa mia fragilità fisica, mia madre aveva un'attenzione particolare nei miei confronti, cercava di proteggermi. Mi seguiva con premura perché mi vedeva più debole e bisognoso degli altri figli.

In modo affettuoso mi chiamava "tossicone" perché ero sempre malato. Mi sono sentito amato, voluto bene.

Mio padre è sempre stato un po' severo, ma bisogna capire che tutti i padri di allora erano così.

L'infanzia di mio padre è stata difficile e lui ha dovuto superare dei momenti terribili. E' naturale che poi un uomo, dalle vicende della vita, si senta costretto ad "indurirsi". Non è facile lasciarsi andare a sentimentalismi, gesti affettuosi, attenzioni delicate quando ogni giorno si deve lottare per avere un tozzo di pane, quando per una vita intera si devono superare problemi concreti enormi.

L'infanzia di tutti gli uomini della sua generazione non è stata generosa con loro e li ha abituati ad essere pratici e poco poetici.

Ma questo non vuol dire che non fosse buono o che non amasse i suoi figli. Aveva semplicemente un modo tutto suo per dimostrare affetto, lo faceva in modo indiretto, attraverso il lavoro, attraverso i sacrifici fatti per mantenerci e per farci crescere.

Era un padre responsabile e, a modo suo, anche dolce e premuroso.

La nostra famiglia era unita, in essa io trovavo dolcezza, bontà, generosità. Anche se economicamente la situazione non era delle migliori perché in quei tempi scarseggiava il lavoro, avevo pur sempre un papà e una mamma. Sono stato fortunato, dopotutto. I miei genitori hanno dovuto affrontare problemi veramente terribili però ci volevamo bene e, quindi, tutto si è sempre risolto.

Io posso dire di avere dei ricordi bellissimi.

Per esempio, in seminario era richiesto che io portassi un corredo e, nonostante la scarsità di mezzi della mia famiglia, anche io ho avuto il mio.

Ho, ancora, una spazzola, un asciugamano in cui erano marcati il mio nome e il mio numero, che facevano parte del corredo obbligatorio per poter entrare in seminario. Non so dove i miei genitori abbiano trovato i soldi per poter acquistare tutto il corredo, perché ricordo che, per noi, erano tempi veramente bui.

Mio padre fu costretto a partire per l'Albania, lasciò sua moglie con un bambino piccolissimo in braccio e noi altri tre fratelli, per andare a lavorare là, per rimediare qualche soldo in più.

Forse grazie a quel suo sacrificio io ho potuto avere il mio corredo per il seminario. Forse quel lavoro in Albania è stato il suo più grande gesto di infinito amore nei nostri confronti. E' proprio questo l'amore: dimenticare se stessi, in silenzio, senza rammarico, con umiltà, per donare qualcosa agli altri. Gli "altri" in quel caso ero anche io. Credo che quello sia stato un grande esempio di amore per me.

Ancora oggi conservo con grande cura quella spazzola, l'asciugamano e il resto: non solo oggetti materiali, ma sigilli dell'amore ricevuto.

Quell'asciugamano ora lo uso per i battesimi, che sia di buon auspicio per bambini bisognosi di quello stesso affetto familiare!

*Per lei che cosa significa: "famiglia"? Cosa rappresenta?*

Quando vedo, in questo mondo, tanti bambini senza famiglia, mi domando: "Oh mio Signore, dove sei? Ti sei distratto? Ha un senso tutto questo? Perché permetti che tutto ciò succeda?".

Senza famiglia non si può vivere. La famiglia è biologicamente, fisiologicamente necessaria. Un bambino ha bisogno più del pane, più dell'aria che respira, di aver vicino a sé due figure: una chiamata papà, una chiamata mamma.

E' una necessità urgentissima. Non è solo bello vedere un bimbo tra le braccia di due genitori; è una necessità fisiologica. Senza di questo si sta male, si cammina, si vive dolorosamente.

Io dico sempre: un bambino è come un treno. Se il treno ha due rotaie cammina diritto, se ha una rotaia sola fatica, stenta a procedere, se non ne ha affatto....mi chiedo come faccia a continuare a stare in piedi.

La stessa cosa vale per ogni bambino di questo mondo.

I bambini "sono" oggi! Bisogna fare in fretta a soddisfare questa loro impellente esigenza....altrimenti domani potrebbe essere troppo tardi.

I bambini vivono l'oggi, grazie a Dio hanno una grande virtù che è il saper vivere alla giornata. Vivono l'oggi!

Ecco perché noi ci impegniamo, affinché il bambino possa vivere, giocare, divertirsi, ballare, mangiare...oggi!

Al domani, i bambini, non ci pensano. Ieri, per loro, è già passato.

Ma il domani arriverà inesorabile e ci sarà un momento in cui, guardandosi allo specchio, si vedranno grandi; il mio sogno è che nessun bambino lì, davanti a sé stesso, si senta solo, guardi al suo passato rendendosi conto di essere stato sempre, in fondo, disperatamente solo.

I testi degli specialisti definiscono la famiglia come il nucleo essenziale su cui si basa la società. Ma queste sono solo belle parole di chi si gongola della

propria sapienza teorica, nella sua villa in cima alla collina, vestito con la camicia sempre più linda e inamidata.

Io che vivo sotto quella collina dell' "Olimpo", che condivido tutto con chi cerca di sopravvivere nella polvere del deserto degli affetti, con le vesti inzuppate dal sudore, dico che la famiglia è come la linfa vitale per un fiore, è la luce nell'abisso, è la forza dello scalatore che si aggrappa con determinazione alla roccia dell'esistenza, .....è l'ispirazione poetica per il poeta.

*Ci parli della casa che avete a Santiago, in cui ospitate i ragazzi più grandi, da 14 anni in su. Che segni ha lasciato in loro il fatto di essere cresciuti senza il supporto di una vera famiglia alle spalle?*

La casa di Santiago è detta di "pre-uscita", perché vivono lì per finire gli studi, generalmente di tipo tecnico che consentano di trovare presto un lavoro, ma prima o poi dovranno uscire da lì e crearsi una vita autonoma e indipendente.

I primi anni a Santiago, però, quasi per tutti, sono anni difficili. Quando vivono a Quinta si sentono protetti, hanno le loro abitudini, i loro orari imposti dall'organizzazione dell'Istituto, conoscono una realtà piccola e un piccolo mondo.

Santiago, invece, è una città grande in cui si trovano a doversi organizzare una nuova vita, a dover gestire una certa libertà.

La nostra casa è situata in pieno centro a Santiago, vicino alla metropolitana; non manca nulla, però lì si trovano spaesati, si sentono disorientati e persi.

D'altra parte cosa possiamo fare? Non possono vivere in eterno "fuori dal mondo". Prima o poi torneranno a vivere nella realtà vera, dovranno inserirsi nel mondo del lavoro, dovranno avere delle responsabilità, la vita corre in fretta, e devono imparare a cavarsela da soli.

Con loro ci vuole molta pazienza perché vivono un'età difficile, non hanno una famiglia che li guida e disprezzano tutto sfogando così, forse, la rabbia verso la vita che non è stata troppo generosa con loro.

Li guardi e ti accorgi dei danni provocati dalla solitudine e dall'istituzionalizzazione. Lì sono liberi di uscire, ma non ne sono capaci, non sanno gestire la loro libertà, non sanno "camminare" contando solo sulle loro gambe. Vanno a scuola insieme a tutti gli altri loro coetanei di Santiago, vedono diverse realtà, modi di vita. Non sempre sanno selezionare amicizie costruttive, si sentono diversi dagli altri e, a volte, fanno delle sciocchezze.

Ci vuole una pazienza davvero infinita!

*Questi ragazzi di cui stiamo parlando sono lì, a Santiago, perché non sono stati adottati. E' importante far comprendere alle coppie in attesa che è bellissimo adottare bambini ormai grandi, addirittura adolescenti. Non è vero*

*che hanno più difficoltà nell'inserimento rispetto ai bambini piccoli. Lei cosa ne pensa, Padre?*

Io penso che più sono grandi, più sono pronti ad affrontare l'esperienza dell'adozione perché coscienti, consapevoli del fatto che stanno camminando sul filo del rasoio, al fianco del quale c'è il baratro. Lo sanno benissimo. Sanno cosa lasciano, cosa ricevono e sono, quindi, grati, riconoscenti, amorevoli.

Il problema è che molti di questi ragazzi sono vincolati, compromessi, condizionati da un legame familiare con il padre o con la madre biologica o con un parente, che gli impedisce di poter essere dichiarato adottabile.

Sono legami insufficienti, privi di vera consistenza e limitanti. Sono legami formali, genetici ma non hanno niente a che vedere con l'affetto, con l'amore sincero.

Questi ragazzi se ne accorgono troppo tardi, quando hanno 16-17 anni ed è difficile che trovino una famiglia disponibile per l'adozione.

Domenica scorsa è entrato nella mia stanza un ragazzo di 15 anni e mi ha supplicato, con una dignità e una maturità stupefacenti, di fare qualcosa per i suoi tre fratelli più piccoli affinché non arrivassero, come lui, ad essere grandi ed accorgersi di non aver mai avuto, e di non poter ormai più avere, una vera famiglia.

Perché se il legame con la loro famiglia biologica non si è saldato durante la loro infanzia, se non l'hanno avuta vicino a 6-7 anni, è stupido sperare che questo possa succedere quando sono adolescenti, quando hanno 15-16 anni, perché non possiedono più nulla in comune con il nucleo familiare originario.

Di cosa dovrebbero parlare con la mamma analfabeta e ignorante? Col papà sempre mezzo ubriaco?

Quindi se, durante l'infanzia di questi bambini, avviene il distacco fisico dai genitori biologici, durante l'adolescenza avviene anche un distacco culturale, sociale, totale.

Un ragazzo che ripone molta fiducia in me un giorno mi ha detto: "Sa Padre, sono andato a trovare la mia mamma. Per strada mi ripromettevo, ripetevo a me stesso che quando l'avessi incontrata l'avrei salutata dicendo: "Holà mamà, como estàs?" Ma quando me la sono trovata davanti le ho detto: "Buenas dias seniora!" Vorrei chiamarla mamma, ma non mi escono le parole di bocca, mi rimangono bloccate in gola, è più forte di me, non è che non voglio, semplicemente non ci riesco. Vorrei provare affetto per lei ma sento che è una estranea".

E tutto ciò vale per molti dei ragazzi che ospitiamo a Santiago. Purtroppo moltissime storie di genitori e figli vanno a finire così: si è legati forse dal sangue, dai geni, ma non dall'affetto, dal cuore.

Ti accorgi di quanto non significhino nulla certe frasi banali: "Un figlio è sangue del tuo sangue" .....e allora?



Crediamo ancora davvero a queste frasi lapidarie così sciocche? Un figlio non è colui che è nato dalla tua pancia, ma dal tuo cuore.

Io vedo ogni giorno quanto sia irrilevante il legame di sangue, quanti soprusi, quanta inaudita violenza i bambini subiscono dai cosiddetti parenti di sangue.

L'amore non è così banale. L'amore vero è qualcosa di più elevato e puro.

A questo proposito mi viene in mente la storia di una famiglia adottiva italiana, te la voglio raccontare perché secondo me è emblematica. Questa coppia di genitori adottarono una bambina dell'Istituto di Quinta ma poco dopo misero al mondo un figlio biologico. Era davvero una famiglia stupenda: i due bambini, sia il maschio che la femmina, erano amati allo stesso modo e tra i due c'era un vincolo fraterno fortissimo. L'uno proteggeva l'altro. Qualche tempo fa la ragazzina cominciò a frequentare la scuola media e la mamma, per la paura che i compagni di scuola potessero ferirla con battute stupide legate alla sua storia adottiva, una sera a cena parlò ad entrambi: " Sapete, i vostri compagni potrebbero prendervi in giro perché solo uno di voi è nato dalla mia pancia, l'altro è nato dal mio cuore!" e il maschietto chiedeva: " E allora, qual è il problema?". E la mamma : " Non voglio che il vostro rapporto si rovini, vi dovete volere sempre così bene ". E il maschietto: "Ma mamma, tu e papà siete nati dalla stessa pancia? No! E vi volete bene?" .

Davvero disarmante. Una grande e profondissima verità detta da un bambino. L'amore è qualcosa di nobile e non ha niente a che fare con il sangue o con la pelle.

Un figlio dovrebbe essere sempre il frutto dell'amore: mentre un figlio biologico può essere anche non desiderato, semplicemente il frutto di un incontro sessuale; il figlio adottivo è sempre sospirato, atteso con ansia e trepidazione, è un parto che dura più di nove mesi ed è condiviso da entrambi i genitori.

Nessun figlio, più di quello adottivo, è frutto dell'amore vero e puro, perché non è semplicemente il risultato di un incontro sessuale, ma è il frutto dell'incontro di due desideri affini, di due anime che condividono lo stesso bisogno di dare amore a chi non l'ha mai ricevuto.

Cosa c'è di più alto e nobile?

Molti ragazzi che ho conosciuto sono cresciuti, diventati uomini, senza neanche immaginare che cosa possa significare la parola "famiglia".

Vedo, però, che a distanza di tempo, quello che hanno ricevuto da noi rimane. Non diventano né mascalzoni, né ladri, né farabutti.

Sono solo ragazzi che stanno sforzandosi di vivere al meglio, che faticano a crescere, a raggiungere un buon equilibrio e una serenità interiore.....ma come potrebbe essere altrimenti?

Come può imparare a volare fiero un gabbiano che è nato da un uovo mai covato, mai riscaldato? Come fa ad imparare se non ha avuto mai un esempio, un aiuto, una mamma che guarisse le ferite delle sue ali, un papà che gli mostrasse come vibrarsi in volo?

A Santiago cerchiamo di tenerli con noi il più possibile, fino a 20 – 21 - 22 anni. Almeno il 90% riescono a crearsi una vita indipendente, si innamorano di una donna, magari più grande di loro nella ricerca della mamma perduta, e quando si sposano amano molto i loro figli, la loro sposa.

Io credo che il nostro intervento, nella loro vita, serva a spezzare quella catena di ignoranza e di errori che sempre si genera tra generazioni.

Un bambino che non ha mai ricevuto affetto, che è stato violentato nel fisico e nello spirito, che non ha mai ricevuto un buon esempio di genitorialità e un'educazione, difficilmente, un giorno, sarà un bravo papà.

Il nostro intervento serve a spezzare questa catena: noi doniamo affetto, impartiamo una buona educazione, siamo degli esempi di vita per loro.

Per questo da grandi sanno essere persone serie, che si impegnano in famiglia, nel lavoro, lavorano davvero tanto quasi per cercare un riscatto sociale, una rivincita con la vita.

Quando abbiamo celebrato i trenta anni di vita dell'istituto, erano presenti alcuni dei ragazzi, ormai adulti, con le relative famiglie, con i propri figli.

Nessuno sa cosa ho provato nel vederli. Un piacere enorme, indescrivibile, non esistono parole!

*Nelle coppie in procinto di adottare, c'è da sempre il preconcetto, la paura delle difficoltà che potrebbero incontrare con un bambino grande. Lei cosa potrebbe dire?*

Non abbiate alcuna paura! Più sono grandi e più hanno bisogno d'amore. E anche se hanno 13 o 14 anni, vogliono tornare ad essere bambini piccoli, ne hanno l'esigenza e io credo, anche, il diritto di vivere finalmente tutto ciò che si sono persi nella loro infanzia.

Non vogliono andare avanti, ma tornare indietro, per riprendere il filo della matassa della loro vita, là dove l'avevano perso, là dove si era spezzato o interrotto. Vogliono ricevere di nuovo le coccole, dormire insieme al papà e alla mamma, qualcuno si attacca di nuovo al seno materno. Hanno una necessità fisiologica di tutte queste cose che sono tappe ineludibili nella crescita di un bambino.

Chi non ha vissuto la sua prima infanzia, tende a fare marcia indietro, vuole ritrovarla.

Grazie all'attività portata avanti da questa nostra grande équipe di psicologi, educatrici (i bambini le chiamano "tia" o "mamita"), avvocati, molti ragazzi grandi sono riusciti ad essere adottati, e, finora, tutti hanno vissuto un'esperienza meravigliosa. Le loro famiglie adottive sono felici e soddisfatte. Sono rimaste sbalordite dalla semplicità con cui i ragazzi si sono inseriti nel nuovo ambiente.

E' chiaro, però, che per ottenere questi risultati, è necessario preparare sia la coppia dei genitori sia lo stesso bambino. Non si può improvvisare un incontro così importante e delicato. Non si può pretendere che nasca un

rapporto costruttivo basato sull'amore senza un precedente percorso di preparazione.

Come il fidanzamento è utile per una coppia di giovani per conoscersi, per imparare a venirsi incontro, in vista di un matrimonio felice, così il periodo che precede la conclusione del procedimento adottivo è necessario affinché si conoscano i gusti, le esigenze, il carattere, i problemi dell'altro affinché l'incontro non sia deludente e affinché il cambio di vita non sia un trauma. Questo periodo di preparazione serve, insomma, per imparare ad amare l'altro nel modo in cui mi chiede di essere amato.

Che cosa intendo per preparazione?

Innanzitutto il bambino e la coppia si scambiano delle foto, si scrivono, si sentono per telefono.

Tu hai visto ieri Carol, quella bambina che ha 9 anni?

L'abbiamo fatta rimanere in Istituto, mentre tutti gli altri erano in spiaggia, perché il nasino le si è "bruciacchiato dal sole. Lei è rimasta per ben due ore a sfogliare il suo album di foto. Sai quante foto ci sono in quell'album? Solamente tre: una è del suo papà e della sua mamma italiani, una del suo cane, una degli zii che la stanno aspettando in Italia. Hai visto con che cura sfoglia quelle poche pagine? Io credo che conosca a memoria le rughe e i nei di ognuno di loro! E quando tu le hai fatto cadere l'album stava per piangere.

Questo per farti capire che è molto importante questa preventiva conoscenza tra loro, perché fa sviluppare un senso reciproco di appartenenza. Si rassicurano a vicenda, inizia il vero e proprio "parto". La coppia sa di avere concepito un figlio che presto li abbraccerà e inizia a conoscere tutto il suo bagaglio di esperienze e di storia passata. Reciprocamente imparano ad amare tutti i limiti, i vari aspetti del carattere, le paure, i sogni dell'altro.

Quando arriva il fatidico giorno dell'incontro all'aeroporto si abbracciano, si baciano ed ecco che "nasce" finalmente quel figlio tanto atteso. Ma già prima di quel giorno erano a tutti gli effetti figlio vero, mamma e papà veri, avevano già il loro ruolo, le loro responsabilità.

Quindi, non bisogna avere paure infondate. L'adozione, anche di un ragazzo grande, se vissuta nel modo giusto, è un'esperienza meravigliosa. Avviene tutto in modo graduale e naturale, perché l'amore, se lo si lascia libero, senza inibizioni, scaturisce irrefrenabile, non ha bisogno di forzature.

*Quando i genitori di un determinato bambino arrivano in Istituto, gli altri non sono gelosi?*

Assolutamente no! Perché tutti sanno che è arrivata la mamma di Tizio, è arrivato il papà di Caio. Non un papà o una mamma qualunque, ma i genitori di quel loro determinato compagno.

Magari, dopo, mi prendono in disparte e all'orecchio mi chiedono, sussurrando: "La mia mamma quando viene a prendermi? Trovi un papà anche a me? Io sarò buono!".

Questo succede sempre, però non invidiano il compagno che presto andrà via dall'Istituto.

Sanno che quel papà è suo e di nessun altro. Non è il loro. Quindi non provano gelosia, anzi, al contrario, sono contenti nel vedere il loro amico sereno e alla messa pregano per lui affinché possa trovarsi bene in quella sua famiglia adottiva e pregano per se stessi, perché il Signore doni anche a loro un papà ed una mamma buoni ed accoglienti.

Quando parte uno di loro, facciamo sempre una festa di addio ma non c'è un'atmosfera triste, anzi! Tutti gioiamo con colui che, finalmente, vedrà saziata la sua "fame" d'amore.

*Secondo lei, da dove le nasce questa sua predisposizione all'amore verso i bambini?*

In parte, credo, dalla mia sensibilità teologica, cioè dal fatto di essere sacerdote e quindi inevitabilmente proteso alla tutela del più debole. E non c'è nessuno più indifeso e meritevole di aiuto di un bambino con una situazione familiare "irregolare" alle spalle. Ma soprattutto questa predisposizione è conseguenza del contatto che io ho sempre con loro.

Se io non li avessi vicino, se io non toccassi con mano il loro bisogno d'affetto, di calore, se io non vedessi le loro lacrime trattenute dignitosamente...forse sarei meno coinvolto.

Ma io vivo immerso nella loro realtà. Io conosco i posti dove hanno vissuto, a volte anche i loro genitori biologici. Io vedo le ferite inferte dal loro passato, io incontro i loro sguardi, ascolto le loro preghiere.....non posso non amarli.

Due mesi fa è venuta una bambina a piangere da me, implorandomi: "Voglio un papà, voglio una mamma pure io. Anch'io sono una bambina. Sono stanca di stare qua!".

Ora mi capite? Ora riuscite almeno ad immaginare ciò che provocano in me queste grida, queste voci? E qualcuno ha ancora il coraggio di chiedermi: "Perché, Padre, non riesce a dormire?".

C'è qualcuno che mi dice: "Abbia cura di lei, non si stanchi troppo!".

Ma come faccio a preoccuparmi della mia stanchezza? Come faccio a dormire sonni tranquilli? Io proprio non ci riesco.

Come posso girarmi dall'altra parte, dimenticare quegli occhi imploranti, quelle vocine strozzate dal pianto che chiedono ciò che gli spetterebbe di diritto, per natura. Io non posso fare i miracoli.....anche se, a pensarci bene, qualche volta succedono.

Sono stati adottati bambini che erano stati dichiarati, dai co sì detti specialisti: "irrecuperabili", "senza speranza", "ritardati", "affetti da malattie incurabili". Sono stati adottati e io li ho visti sbocciare come fiori in primavera,

li ho visti crescere sani e forti, alcuni di loro hanno riacquisito la vista, altri hanno ripreso a parlare, altri ancora sono diventati degli eccellenti studenti.

Questo è quello che riesce a fare l'amore. In questo mondo ci sono anche persone meravigliose, rare, ma ci sono. Riescono a ridare speranza, motivazione, fiducia, autostima a chi era perduto.

E' impossibile rimanere insensibili a tutto questo.

Io non posso non voglio. Anzi spero che sempre più persone vengano scosse da quel torpore in cui vivono, che conoscano queste realtà e si adoperino affinché sempre più fiori possano sbocciare ed esplodere in tutta la loro bellezza per vivere a pieno la primavera della loro esistenza.

*Si dice spesso: "La cosa più bella che puoi fare a te è fare qualcosa per gli altri". Ma, a volte, "gli altri" ci feriscono, ci deludono, ci fanno del male. Ha mai desiderato scappare dagli "altri"? Cosa la ferisce?*

La cosa che più mi ferisce è l'ingratitude, anche se so di doverla mettere in conto.

A volte proprio quei ragazzi che sono stati più aiutati, privilegiati, si sono rivelati i più ingrati. Non posso entrare nei casi particolari, però queste esperienze ti tolgono veramente la voglia di continuare ad impegnarti e a sudare, lottando per loro.

Lo stesso discorso vale per certe famiglie per le quali ti sei spezzato la schiena, rovinato la salute, venduto anche l'anima, per le quali hai fatto di tutto.....e sono le stesse che poi ti guardano da lontano e neanche ti salutano.

Purtroppo l'essere umano è fatto così!

Io pretendo nulla, a me non serve che mi si dica "grazie", non cerco lodi né mostrine all'onore ma, almeno, un saluto, un piccolo gesto d'affetto.

Purtroppo, a volte, nella vita si hanno anche delle delusioni. Fa parte del gioco. Ma non nego che come uomo ci sono state volte in cui mi sono domandato: "Fino a quando riuscirò a porgere l'altra guancia? Ad accettare di essere schiaffeggiato immeritatamente?".

Ci sono momenti in cui sono tentato di dire basta. Poi mi ritrovo ancora in questo mondo, tra questi bambini. Che faccio? Per egoismo, per stanchezza, per comodità mia, dico basta? No. Non posso.

Quando ci sarà il mio giudizio finale, quando mi diranno: "Avevo fame e non mi hai dato da mangiare; ero solo e non mi hai aiutato", cosa dirò io?.

Io ho paura del giudizio di Dio, ma ho ancora più paura di ritrovarmi in punto di morte e di accorgermi di non aver vissuto. Ho paura della mia coscienza, di girarmi indietro e avere il dubbio di non aver fatto tutto quello che potevo. D'altra parte, una vita senza scopo, senza lotta, senza meta, non vale nulla. La vita senza scopo, senza amore non ha valore e sorride solo a chi ha qualcosa da dare, solo a chi ha un po' di coraggio.

Non si può essere angeli se prima non siamo uomini; non si può essere uomini se non si fa qualcosa di importante.

*Prima dell'entrata in vigore dell'attuale legge italiana 476/98, in base a quale criterio proponeva quel determinato bambino a quella determinata coppia?*

Non c'è dubbio che "indovinare" un abbinamento sia stata una scelta delicatissima. Fare incontrare due storie, due percorsi di vita e fonderli insieme non è stato per niente facile. Era una responsabilità enorme decidere che quel determinato bambino, con quel carattere, con quell'aspetto, con quel passato, aveva bisogno di quei genitori lì e non di altri.

Quando questa scelta la prendevo direttamente io, grazie a Dio, è sempre andato tutto bene perché io conoscevo approfonditamente sia la coppia che il bambino.

Io esaminavo le coppie, "le scandagliavo col lanternino", per intuire i loro aspetti più spigolosi, le loro "ombre", le loro potenzialità e capacità. Io le provocavo, le stuzzicavo appositamente per conoscerle a fondo attraverso le loro reazioni.

Non c'è bisogno di dire che i bambini li conosco uno per uno come se fossero figli miei.

Inoltre avevo, come ho tuttora, l'appoggio di psicologi competenti, delle assistenti che i bambini chiamano zie, di tutti coloro che lavorano nell'Istituto. In genere non è poi così difficile creare abbinamenti felici.

Diventa difficile quando la coppia non è tollerante, non sa mettersi in discussione e presuntuosamente investe sul bambino troppe aspettative, riversando su di lui le proprie frustrazioni.

E' difficile quando la coppia appartiene ad un ceto sociale elevato e dà importanza alla forma, alle "etichette", all'esteriorità. Quando pretende di trattare il bambino come un piccolo principe da mostrare con orgoglio.

Tutto è semplice e naturale quando la famiglia è accogliente, umile, aperta di mentalità, intelligente. Quando sa porsi delle domande e mettersi in discussione, sa aprirsi alla diversità degli altri, ed è rispettosa delle esigenze e delle aspirazioni del bambino. E' facile quando la coppia ha voglia di conoscere il Cile, di amare anche le contraddizioni di questo Paese così affascinante; quando non pretende di cancellare il passato e rispetta le radici imprescindibili del proprio figlio.

Perché sia un'esperienza felice è necessario avere totale rispetto per il bambino, che è un individuo, con tutta la sua complessità; sapere che è una persona con una sua vita individuale e non un prolungamento di sé, né un cucciolo, mezzo di soddisfazione delle proprie infelicità.

Io ero conscio della responsabilità che mi assumevo e, vi assicuro, che non sono stato affatto superficiale in questo mio lavoro.

Quando dovevo fare certe scelte, mi prendevano dei veri dolori di pancia, stavo più male di una donna incinta. Pensavo e ripensavo, mi giravo e rigiravo tra le lenzuola, fino a quando non mi convincevo fortemente.

*Cosa rappresenta Dio per Lei?*

Dio si trova in tutto ciò che ci circonda e dev'essere intuito, vissuto.

Dio, per me, rappresenta il nord, il punto sempre fermo, la direzione verso cui proiettare la mia vita. E' la stella polare che guida il mio cammino, che mi indica il percorso anche nelle notti più buie. E' la "cruz del sur" (croce del sud).

In fondo, non potrei fare questo lavoro senza un riferimento sempre fermo. Sarebbe impossibile. Ci sono veri momenti di sconforto, di disillusione e se non avessi Dio non potrei andare avanti. Io so che Lui mi aiuta, mi accompagna, mi osserva. So che Lui mi ha inculcato il comandamento principale che è: "Ama Dio attraverso il prossimo".

A volte penso che quello che riesco a fare per questi bambini sia proprio un miracolo. Quando una bambina portatrice di certi handicap trova una famiglia, mi sembra che sia un risultato che non è dipeso solo da me, ma anche da qualcuno più importante. C'è qualcosa di più grande, di imperturbabile, imperscrutabile che guida dall'alto, non c'è dubbio. L'uomo può proporre, ma è Dio che dispone.

Ci sono storie, avvenimenti, incontri che non si spiegano con la ragione. E' evidente la mano di Dio. Mi accorgo che chi non ha questa forza, questa identità chiara, fa fatica a vivere, ad amare, a comprendere ed accettare tanti eventi della propria vita.

*Ci sono degli sguardi di bambini che ricorda più intensamente? Degli avvenimenti che ha impresso nel cuore? Dei flash che l'hanno colpita in modo particolare?*

Certamente che ci sono! Sia di bambini, sia di genitori, di mamme che mi hanno colpito, toccato, a volte anche ferito.

Sguardi di bambini? Eh! Ho tanti ricordi tutti bene impressi. Molti bambini ti guardano con i loro occhi languidi, tristi, sono la tristezza fatta persona, ma poi li ricordi come sono diventati belli quando, fortunatamente, hanno ricevuto un papà ed una mamma. Eh! Potrei nominarli uno per uno. Li vedi che recuperano la vita, la gioia di esistere. Lo sguardo languido diventa limpido, bello, gioioso e amoroso. Perché, ripeto: la famiglia non è solamente un adorno, è qualcosa di biologicamente necessario per ogni bambino di questo mondo. La chiedono, ne hanno bisogno.

Ma i ricordi che più mi hanno scosso sono legati a donne costrette, per motivi differenti, a lasciare a me i loro bambini.

Mi ricordo benissimo una donna giovanissima che, purtroppo, non poteva più tenere con sé sua figlia di pochi mesi. Venne da me, mi raccontò la sua storia, la sua tragedia. Eravamo nel mio ufficio a Santiago e io, dopo averla ascoltata in silenzio, l'ho guardata intensamente e le ho detto: "Se Dio ti ha mandato qua, c'è un motivo. Non avere paura, non stai facendo nulla di male, non la stai abbandonando, stai facendo l'unica cosa possibile. Non avere paura".

Dopo aver parlato per lungo tempo insieme, questa giovane, appena ventenne, si è alzata e mi ha detto: "Grazie, Padre, per queste sue parole". Ha lasciato lì la bambina, vicino a me, sul divano e l'ha guardata per l'ultima volta. Quante cose ho letto in quello sguardo! Quanti sentimenti! Se l'è mangiata con gli occhi.

Questo è uno dei tanti flash che ho ancora oggi impresso, indelebile nella memoria.

Ho visto donne piangere, e solo loro sanno quanto hanno sofferto, lasciando i loro bambini a me, tra le mie braccia. Quindi la parola "abbandono" bisogna dimenticarla. Sono gesti di amore infinito, di un cuore ferito. Sono scelte sofferte prese da queste povere donne con la speranza, la certezza di garantire così un futuro migliore al loro bambino.

Ho un altro ricordo molto vivo, di una bambina, che adesso è ormai grande, trovata in chiesa su di una panchina. Era pulita, perfettamente vestita e curata. Vicino a questo fagottino c'era un biglietto con su scritto: "Dio sa perché faccio questo. Chi la riceve, che la ami come non l'ho amata io".

Per questo motivo io mi arrabbio quando sento la parola "abbandono". Questi sono gesti d'amore che fanno alcune donne che non hanno altra possibilità. L'unica alternativa sarebbe morire di fame, di miseria, di stenti insieme al proprio bambino. Quindi sono gesti di amore puro che vanno apprezzati e anche ringraziati.

### *Cosa si sente di dire alle coppie che hanno adottato?*

Sicuramente le coppie adottive hanno ricevuto un dono di Dio. Constatiamo oggi che il 30% circa delle coppie incontrano gravi difficoltà ad avere un figlio biologico.

Per questo dico che un figlio adottivo è un dono di Dio. E davanti ad un regalo così prezioso, che ridona la vita, bisognerebbe riuscire ad essere all'altezza della situazione.

I bambini sono ricchi, ricchissimi di cuore, hanno un tesoro prezioso dentro, possiedono dei "doni" di valore inestimabile. Molte persone pensano che sia sufficiente nutrirli in abbondanza, farli crescere nell'opulenza, vestirli alla moda. Ma in realtà hanno solo bisogno d'amore, di tempo, di attenzioni. Vogliono dare e ricevere rispetto e comprensione. Non di solo pane vive l'animo umano. La complessità e la profondità dell'uomo si nutre con l'amore, non con il denaro. L'amore ripaga, premia sempre. Da grandi, questi bambini,



sapranno ricambiare l'affetto che è stato dato loro. Quindi a chi ha ricevuto questo dono io dico : "Rendete grazie a Dio, ma ringraziatelo sul serio, non bastano le parole gettate al vento, servono fatti, azioni".

Forse con gli anni qualcuno dimentica la grandezza di questo dono, sembra quasi che lo si voglia scordare. Credo che sia assurdo pretendere di dimenticare. Credo che non sia giusto. Però, purtroppo, in questo mondo, a volte, succede.

*Alle coppie adottive che hanno qualche problema con i bambini perché questi ultimi faticano ad inserirsi, che consiglio potrebbe dare?*

I bambini sono dei grandi "ballerini". Se ascoltano una bella musica, armoniosa e gioiosa, ballano bene; se i musicisti suonano male, con insofferenza e senza impegno, ballano male. Questa è la verità.

Se la famiglia che riceve questo dono infinito non è paziente ma pretenziosa, non è tollerante ma esigente, chiaramente il bambino è infelice e manifesta questo suo disagio in un modo o nell'altro.

Non tutti i bambini sono uguali, bisogna ascoltarli per capirli, osservarli per comprenderli, amarli per renderli sereni. Bisogna sapersi adattare alle loro esigenze, non c'è un unico modo per essere genitore. C'è il bambino sensibile, quello più spensierato, quello più timido, quello più estroverso. Ed ognuno di loro ha esigenze differenti. L'unica cosa in comune che hanno, è il bisogno d'amore. Come soddisfarlo? Sta ai genitori trovare il modo giusto. Con pazienza, con equilibrio.

Serve il coraggio e l'umiltà di capire che un bambino che non ha, fino ad oggi, avuto una famiglia, può trovare delle difficoltà che sono normali, comprensibilissime.

Basta un pizzico di comprensione e tutto si risolve, col tempo. Senza amore non si cresce né materialmente, né spiritualmente, perciò vi chiedo di avere un po' di pazienza con questi bambini. Se la meritano! Se una donna è incinta, aspetta dolorosamente e pazientemente per nove mesi? Anche il rapporto adottivo implica un periodo di "travaglio".

Questi bambini si meritano un po' di tempo per ambientarsi, per essere rassicurati, per capire che possono fidarsi di voi, che possono credere nel vostro amore senza la paura di essere, per l'ennesima volta, lasciati soli, delusi, feriti.

La paura di essere traditi, a volte, può innescare delle reazioni inaspettate. Ma, credetemi, niente è più rassicurante dell'affetto! Date loro tutto l'affetto che potete, senza freno, senza riserve e inibizioni, lasciatevi andare e vedrete che tutto si risolverà. Rimarrete stupiti del vincolo profondo che si creerà. Credetemi.

Campi coltivati con saggezza ed impegno danno sempre dei frutti spettacolari. Siate pazienti seminatori, mietitori e vedrete crescere a vista d'occhio il frutto del vostro amore.

*Cosa vuol dire, invece, alle coppie in attesa o che sono dubbiose sull'adozione, indecise se fare questo passo?*

Alle coppie titubanti consiglieri di guardare gli esempi viventi, di ascoltare l'esperienza altrui, di condividere una cena con famiglie felici ed affiatate che hanno già vissuto il procedimento adottivo.

Non devono fare altro che immergersi in questa realtà, in questo mondo che a loro può apparire nuovo, che può incutere anche un po' di timore. "Tuffatevi" dentro con passione, sfogate le vostre paure, confrontatevi, fate domande!

Esplorate, siate scopritori, a vele spiegate, di nuovi confini, di nuovi orizzonti. Non rimanete impantanati e intrappolati dalle solite e banali costrizioni fatte di qualunquismo e di preconcetti.

Sappiate osare e la vita vi sorriderà.

Sappiate assumervi questa grande responsabilità ed ogni cosa acquisterà un significato più vero e prezioso.

Gli esempi convincono più di tante inutili parole.

Sarebbe come chiedere ad un single: "Perché non ti sposi?". Eh! Sono affari suoi!

Scelte così importanti bisogna sentirsele dentro.

E' inutile che io ti dica: "Devi farlo perché è bello, è naturale, ecc."; se tu non te la senti non c'è niente che io possa dire per convincerti. Ma se è solo questione di superare una paura, io dico: "Guarda chi l'ha vissuto prima di te".

Perché esiste l'Associazione pro-Icyc? Perché ogni anno tutte le famiglie adottive si incontrano? Per esposizione? Certo che no!

E' il modo migliore per condividere lo stesso vissuto, le medesime traversie l'identico travaglio, lo stesso parto.

Conoscere famiglie adottive felici è l'unico modo per convincersi. Non abbiate paura. I bambini hanno solo bisogno d'amore. Lo desiderano con tutte le loro forze. Hanno fame di amore, non abbiate paura di nutrirli.

Più il bambino è grande, più vi vorrà bene. Più è consapevole, più facilmente vi insegnerà, lui, come si fa ad amare. Non siete voi a doverlo insegnare al bambino. E' lui il maestro di vita. Lasciatevi trasportare dalle sue indicazioni, dai suoi segnali e richieste di aiuto. Fatevi umili, piccoli, aperti. Lasciate socchiusa la porta del vostro cuore, sarà lui a spalancarla all'amore. Alla coppia dubbiosa ripeterei le parole ascoltate in un film straordinario di Robin Williams, intitolato "L'attimo fuggente": "Cogliete l'attimo e rendete straordinaria la vostra vita, perché il fiore che sboccia oggi, domani appassirà... cogli la rosa quando è il momento, perché il tempo, lo sai, vola e non torna indietro ... vivete con intensità sbaragliando tutto ciò che non è vita per non accorgervi, in punto di morte, di non aver vissuto".

*Che differenza c'è nell'adottare un bambino piccolo, neonato e un bambino ormai grande?*

Il neonato è un essere incosciente. Non ha la concezione di ciò che vive, del mistero e del valore di un incontro tanto importante. Può essere bello adottare un neonato se ti piace avere la bambola da accudire, da imboccare, a cui poter cambiare il pannolino. Ma non c'è niente di straordinario in tutto questo!

Il bambino grande pensa, riflette, ha un passato doloroso alle spalle, ha accumulato negli anni un bisogno d'affetto inespresso, è pronto ad esplodere per riversare tutto se stesso a chi lo merita. Egli sa cosa vuol dire avere finalmente una mamma tutta sua.

Qui in Istituto, quando sanno di dover incontrare i genitori adottivi, non dicono "papà", ma "mi papà, mi mamma". Anche se sono tre o quattro fratelli, dicono "mi papà" come se fosse solo e tutto il loro.

Il bambino piccolo è pienamente consapevole che al di fuori della speranza di una famiglia c'è l'abisso, la miseria, la morte. Io vedo come si afferrano, si aggrappano a questo amore.

E' straordinario! Il papà e la mamma tanto agognati sono, per loro, l'appiglio in mezzo alla bufera, lo spiraglio di luce nelle tenebre, la melodia rassicurante dopo anni di pauroso silenzio.

Succede spesso, nel nostro Istituto, che si crei da subito un legame fortissimo con il papà. Innanzi tutto perché al Centro vengono cresciuti dalle zie (così i bambini chiamano le educatrici), tutte donne e quindi, la figura maschile è più carente, anche se c'è la mia presenza, quella dello zio Emanuel (educatore), dello zio Lallo (operaio e uomo tuttofare), anche se ci sono Arturo (autista e dirigente della casa di Gorbio, a Santiago, per i ragazzi dai 14 anni in su), Marco (commercialista) e pochi altri esempi maschili da prendere come modello.

Un altro motivo è perché, nella maggior parte dei casi, nel loro passato, hanno ricordi più o meno sbiaditi di uomini duri, violenti, ubriachi, raramente propensi a gesti di affetto. Nella loro storia trascorsa vi sono uomini dediti solo al lavoro, a vizi degradanti, disinteressati al bene del bambino.

Per questo si "innamorano" del papà buono, affettuoso, giocoso. Sono affascinati e nel contempo stupiti quando ricevono delle carezze, abbracci, baci da un papà protettivo ed equilibrato. I legami che si creano sono meravigliosi!

*Una parola per le coppie che hanno difficoltà ad avere figli?*

Stuzzicare la natura, sottoporsi non a cure, ma a vessazioni, non risolve nulla. Molte coppie perdono la dignità, il pudore, rimangono deluse e con il portafoglio vuoto. Vale la pena?

In fondo, cosa si chiede ad un figlio? Che ti voglia bene!

E questi bambini ti amano fino alla morte, più di un figlio biologico. Perché sanno di aver ricevuto in dono il tuo amore, sono coscienti, riconoscenti, non ti lasceranno mai. Forse, per un figlio biologico, tutto è normale e scontato. Non avendo conosciuto la notte, non sanno apprezzare il giorno; non avendo mai vissuto al buio non possono, fino in fondo, capire quanto sia prezioso poter vivere alla luce.

Per un figlio adottivo, invece, nulla è scontato. Ricevono con sorprendente entusiasmo e tutto danno con amore e riconoscenza. Quindi non bisogna avere paura.

Ora, difficoltà? Non sono mica di marmo questi bambini! Non sono cagnolini, non vanno ammaestrati. Sono esseri umani come voi, sono individui con la loro personalità e identità.

Qualcuno dice che hanno un carattere già formato; io dico che non è vero, perché l'istituzionalizzazione non permette che si formi un carattere. E' in famiglia che il bambino viene plasmato, come un vaso di cera sciolto dal calore di un papà e di una mamma.

Le coppie senza figli sanno benissimo di essere vuote, di trascorrere gli anni così, alla giornata, che è fatta di lavoro, di cibo, di TV e poco più. L'indomani è uguale, la stessa monotonia senza fine. E poi ancora un altro giorno e un altro ancora e passano gli anni.

Certamente i bambini possono farti anche arrabbiare, penare, soffrire, ti fanno impazzire qualche volta. Ma la vita è fatta così. La vita è troppo breve e preziosa per sprecarla inutilmente. Non va lasciata scorrere per inerzia, ha senso solo se è stimolante, provocante, solo se ti costringe a rinnovarti, ad evolvere. Senza un figlio, non c'è vita.

*Secondo lei, la società è pronta ad accettare queste realtà, queste esperienze? Oppure c'è ancora un po' di scetticismo?*

Ormai la società è prontissima, preparatissima.

Il mondo è diventato terra di nessuno, la multi etnia è presente in ogni luogo. Ogni anno che vado in Italia, per strada sento lingue anglosassoni, africane, sudamericane, asiatiche. Vedo gente di tutti i colori. Ormai è normale. Ma poi tutto dipende dall'atteggiamento dei genitori. Se io sono orgoglioso del mio bambino nero, azzurro che sia, niente può turbarmi. Dipende tutto dai genitori. Se per primi sono intolleranti, hanno la mente ristretta, vedranno proiettati negli altri questi loro limiti, si sentiranno osservati, giudicati.

Ma se un genitore vive con soddisfazione e naturalezza questa esperienza, non vedo che problema ci possa essere. Ormai c'è accoglienza nel mondo moderno, c'è apertura, io lo vedo, sempre di più. C'è curiosità, si ama viaggiare, conoscere nuove lingue, nuove culture.

Oggi in Italia ci sono più di 200.000 bambini adottati, quindi è un fenomeno diffusissimo. Oggi giorno chi riesce ad adottare è felice, considerato fortunato e viene invidiato.

In Italia ci sono numerose associazioni, riconosciute da una Commissione apposita, che operano nel campo dell'adozione internazionale e che consentono di adottare ogni anno centinaia di bambini.

Il fenomeno, quindi, è davvero diventato comune. La società è propensa ad aiutare, è preparata, anzi vedo che persone, autorità, datori di lavoro sono a braccia aperte, disponibilissimi. Quando si dice ad un titolare di lavoro che si deve partire per incontrare il proprio figlio, c'è piena comprensione ed appoggio.

Si discute tanto in politica sugli extracomunitari. Se si facessero entrare ogni anno 30.000 – 40.000 di questi bambini, che non danno noia a nessuno perché vivono sostenuti dalle loro famiglie e non sulle spalle della società, in dieci anni si risolverebbe il problema del calo demografico si soddisferebbe il bisogno di tutte le coppie in palpitante attesa e di tutti i bambini disperatamente soli.

*Cosa vuol dire ai bambini che ora vivono con la loro famiglia adottiva?*

Che li ricordo tutti, uno per uno. E quando li rivedo, dopo tanto tempo veramente non so, non dico una parola, molte volte li guardo e basta.

Ogni volta che li vedo rimango stupefatto, a bocca aperta perché crescono come asparagi, è una cosa incredibile.

Crescono in un modo spettacolare, come le rose, è una cosa impressionante.

Questo è proprio quello che mi dà la forza per andare avanti, se non vedessi questi risultati, non so se continuerei a fare quello che faccio. Ho faticato, ho sudato, ho sofferto, però quando li vedo ho la conferma che ne sia valsa davvero la pena. Diciamo che a loro è cambiata la vita anche per merito mio, io sono stato uno strumento, un operaio di Dio. E allora? Andiamo ancora avanti, finché si può!

*E cosa vuole dire a chi è ancora qui in Istituto, ai suoi bambini?*

I bambini che vivono qui con me sanno cosa voglio per loro, il meglio che ci possa essere.

Ogni sera, alla Cappella, quando pregano, sanno quello che vogliono e sanno quello che voglio io. Io voglio il loro bene. Nient'altro! Vorrei che tutti i loro sogni si avverassero, che i loro incubi sparissero.

Nel frattempo cerchiamo di farli vivere felici fin che si può, in questo stesso momento. Ho detto mille volte che i bambini vivono l'oggi, non il domani, né lo ieri.

Oggi diamo loro il sorriso, un gelato, un gioco per vivere sereni in questo mondo cane. E domani, Dio provvederà, insieme a me, insieme ad altre persone che lavorano con me. Quindi avanti, coraggio senza stancarsi mai di sognare!

“Per tutti c’è un Dio”, si dice in Cile. Non solamente per i signori ma anche per i poveri. Anche per i soli c’è un Dio.

Ai bambini soli c’è un Dio che ci pensa, questo è sicuro, l’ho provato io con le mie mani. Non lo sto dicendo perché l’ho imparato in una predica. No! E’ vero, l’ho visto con i miei occhi, l’ho provato sulla mia pellaccia dura.

Anche per questi poveri c’è un Dio! Per ognuno di questi poveri.

*Adesso ha l’occasione di rivolgersi ai giuristi, a chi fa le leggi, agli avvocati, ai giudici. Cosa vorrebbe dire loro?*

Io l’ho già detto molte volte a quelli con cui mi sono imbattuto, a tutti quelli che ho avuto tra le mani. “Avete la facoltà di fare dei miracoli! Di trasformare questo piccolo essere insignificante, questo numero, in qualcosa di importantissimo. Fatelo, per favore! Non vi tremi la mano, non vi tremi nulla!”.

Il guaio è che questi giuristi non vedono, a parte qualcuno, il risultato della procedura a cui anche loro contribuiscono in modo determinante. Non vedono con i loro occhi questi bambini che cambiano espressione, non vivono come me in mezzo a loro, non sanno cosa riesce a fare l’amore. Quelli che hanno verificato personalmente tutto questo, si convincono della bontà dell’adozione, dell’importanza che nasconde, dietro le quinte, la procedura adottiva. I giuristi hanno la facoltà di fare cose meravigliose! Io direi: “Siete simili a Dio, avete un potere enorme, disponete di vite, di esistenze, potete dare una svolta al futuro di questi bambini. Fatelo! Non abbiate paura! Ridate un sorriso ad un bambino! Oggi! Non domani! Non esiste domani!”.

C’è la procedura prestabilita, però tutto dipende sempre dal criterio preso come riferimento. Ho conosciuto storie terribili: per anni lunghissimi, interminabili siamo andati alla ricerca di presunti genitori biologici. E’ assurdo! Se non c’è nessuno vicino a loro, che stiamo cercando?! Io credo che tutto dipenda dalla buona volontà, dall’etica professionale di ognuno.

Se sei convinto che una cosa è positiva per il bambino: falla! Se non sei convinto, allora, ti convinco io. Vieni a vedere i bambini dell’Istituto, senti con i tuoi sensi, se li hai, con il tuo cuore, se ce l’hai, le ferite inferte dalla solitudine, prova ad immedesimarti.....e vedrai, che anche per te non esisterà più domani!

*La legge sull’adozione internazionale pone al centro di tutta la procedura il così detto superiore interesse del minore. E’ un concetto relativo, interpretabile. Per lei, qual è l’interesse primario del bambino?*

Il primo e l'ultimo articolo dovrebbe essere questo: " Ricordate sempre che la pura forma, il mero rispetto della lettera nuda e cruda della legge, non rende giustizia alla sostanza, quando in gioco c'è la vita di un bambino solo!". Un famoso giurista ha detto " Il diritto di famiglia è un'isola che può solo essere lambita dal mare del diritto". Questo perché il diritto di famiglia richiede al giurista una particolare sensibilità, un'esperienza specifica che si astraie dal "mare magnum" del diritto in generale.

Quando "in ballo" c'è la vita di un bambino, per essere degli operatori davvero professionali, è necessario avere coraggio, avere quell'elasticità mentale che permetta di non fermarsi superficialmente al significato letterale delle norme, ma di aver presente sempre l'interesse superiore del minore in difficoltà.

Ma quando per la mancanza di una virgola in un atto tutta la procedura si blocca; quando la pratica è ferma lì tra delle scartoffie perché il giudice è in vacanza ai Caraibi; quando il fascicolo è lasciato lì sulla scrivania perché la segretaria si è dimenticata di mettere uno stupido timbro, allora dov'è finito questo tanto proclamato superiore interesse del bambino? Vi sono esigenze urgenti che, secondo me, andrebbero rispettate. Non esiste domani!

In quel foglio non c'è solo un nome, un numero, una data di nascita. C'è una storia, ci sono degli occhi, delle voci che chiedono finalmente giustizia. Quando quegli occhi, quel grido è di un bambino... il rispetto è un obbligo, non solo giuridico, ma anche morale.

Certamente c'è la legge perché ci vuole una guida, sono pienamente d'accordo; io mi inchino di fronte ad una regola che dia ordine alla procedura e sono il primo a rispettarla, non voglio fare mica di testa mia! Però mettiamoci anche una mano sul cuore! Tutto lì è il problema: sentire!

Piangere con chi piange, sorridere con chi sorride.

Se tu non soffri con chi soffre, non senti nulla.

*Per lei il superiore interesse del bambino è avere una famiglia. Ma una famiglia adottiva o, prima di tutto, bisogna cercare di reinserirlo nella famiglia biologica?*

Una famiglia vera che gli voglia bene, povera o ricca, non importa. La povertà non dice nulla. Noi abbiamo dei Santi italiani poverissimi. San Giovanni Bosco era un poverino che percorreva 8 km. tutti i giorni sotto la neve, per andare a scuola, la madre era analfabeta.

San Giuseppe e Maria di certo non sguazzavano nell'oro. Abbiamo esempi spettacolari di poveri, ma santi eccellenti.

La povertà, quella materiale, intendo, non dice nulla. Quella spirituale, umana, culturale, invece, dice tutto.

C'è la legge, bisogna osservarla. Ma bisogna vedere come.

Con pignoleria amanuense?

La giustizia minorile, per ratio, non è condannatoria ma migliorativa. Deve migliorare la vita dei bambini.

Quale famiglia? Quella che gli vuol bene! Quella che si rintraccia nel rispetto del “principio di sussidiarietà”.

Se il bambino ha una famiglia biologica, bene! Ma se c'è, se è riscattabile, se può garantire un ambiente familiare sereno, consono alle esigenze di crescita equilibrata del bambino. Ma se noi la cerchiamo da tanto e vediamo che non si trova nessun parente meritevole; se sappiamo che quella bambina vive con la madre che ha un convivente violento; se sappiamo.... ma cosa diavolo aspettiamo!

Mi si può chiedere:” Come fai tu a sapere cosa avviene in quella casa? Come fai ad essere così certo? Sei per caso Dio, tu?”.

Basta un po' di buon senso e un po' di esperienza. Ci vuole coraggio nell'essere realisti, non si può far finta di non sapere!

E allora, che facciamo? Aspettiamo domani? Aspettiamo che sia troppo tardi?

Perché, vedete, le violenze subite, di ogni tipo, non si dimenticano facilmente, segnano in modo indelebile e permanente una persona, compromettono il suo equilibrio, il suo futuro.

Questa è la famiglia? Io vedo la freddezza con cui certi genitori -procreatori accolgono questi bambini quelle rare volte in cui vengono a trovarli in Istituto.

Questa è la famiglia i cui diritti vanno tutelati?

Questo è il superiore interesse del minore?

Quando un bambino entra in Istituto e dalla relazione psicosociale io leggo la sua situazione familiare irregolare, io già so come andrà a finire, si vede subito se un nucleo parentale può essere recuperato o meno.

Non bisogna essere dei maghi, dei geni o dei luminari per capire che quella famiglia determinata ha problemi così gravi di sottocultura, di degrado ambientale e umano che non sarà mai recuperabile.

Già so, quando quel bambino entra per la prima volta al Centro, che sarà deluso più e più volte ancora, nell'attesa della visita di quella madre biologica che non verrà mai o quasi mai a trovarlo, a chiedere se è ancora vivo. Già so che piangerà quando vedrà altri bambini ricevere visite in Istituto mentre lui sarà lì in attesa di qualcuno che non arriverà mai.

Questo non è precludere ogni tipo di speranza, è semplicemente avere il coraggio di guardare la realtà così per come è, è importante essere realisti, per poi proiettarsi ad un futuro differente.

Questo non vuol dire che noi, come Istituto non proviamo ad aiutare queste famiglie biologiche, anzi, portiamo avanti con estremo impegno e con numerose risorse vari progetti finalizzati al rientro dei bambini nella famiglia di origine, attraverso il lavoro di psicologi competenti, di psicopedagoghe, di assistenti sociali motivati e speranzosi, ma il più delle volte non c'è proprio nulla da fare, e vi assicuro che lo dico mentre mi piange il cuore.



Ma allora, perché aspettare tanto inutilmente, prima di dichiarare il bambino adottabile?

La giustizia non è castigare ad un destino irreversibile, ma è aiutare. Aiutiamoli subito, senza aspettare!

Sono convinto anche io che bisogna provare a recuperare la famiglia biologica o, al limite, cercare zii, parenti prossimi che li possano amare.

Ma quando intorno a loro c'è il nulla o poco di più, c'è violenza, sopruso, cerchiamo una famiglia che gli voglia bene!

Cilena? Perfetto!

In Cile non si trova?

Cinese, Russa, Italiana, non importa, l'essenziale è che sia ricca di umanità, di sensibilità, di amore.

Questo è quello che conta. Questo è l'interesse del bambino: essere amato al più presto, oggi, non domani!

*Guardandosi indietro, cosa pensa di Padre Pier e della sua vita?*

Che a parte le cose materiali, visibili, per lo meno posso dire di aver donato un sorriso a più di mille bambini. Quindi anche più di mille coppie hanno avuto un sorriso, uno scopo nella vita.

Guardandomi indietro vedo che più di mille bambini hanno un sorriso pensando a ieri, e un oggi felice pieno di sogni, ora realizzabili.

Vedo che tante coppie che erano piombate nella tristezza, ora serene, come ha il diritto di esserlo ogni famiglia di questo mondo.

Guardandomi indietro vedo che ho fatto semplicemente il mio dovere, meglio che ho potuto, davvero, l'ho fatto con tutto il cuore.

*Il futuro: un suo sogno*

Eh, alla mia età il futuro fa un po' paura!

Vorrei che quello in cui ho creduto con tutto me stesso, tutto ciò per cui ho lottato non sia vano. Vorrei che sempre più cuori impavidi donino parte del loro tempo, del loro denaro a quest'opera così importante per i bambini.

Vorrei passare il "testimone" ad una persona valida, a cui poter affidare il futuro del Centro con fiducia nelle sue capacità e motivazioni. Vorrei il meglio per i bambini.

Auguro a tutti di riuscire a realizzare i propri sogni, di non arrendersi mai, di credere in quella loro spettacolare bellezza e forza interiore ....che io ho sempre amato tanto.

Vorrei, infine, lasciare un testamento spirituale ai "miei angeli" cioè a tutti i miei bambini, a tutti coloro che mi vogliono bene e a tutti quei cuori impavidi che lotteranno sempre nella ricerca instancabile per il soddisfacimento dei bisogni primari dei bambini.

Se dovessi morire domani, saprei, comunque, di aver fatto del mio meglio per dare a bambini splendidi ciò che gli spettava per natura, per sacrosanto diritto. Se dovessi morire domani, saprei, comunque, di aver lasciato impressa la mia impronta, a te, depositario del mio cuore e della mia intera vita.

Tra queste poche righe c'è la mia essenza, quello che di me nessuno sa, la sensibilità e l'umanità che forse non riesco sempre ad esprimere nella vita di ogni giorno.

*In un testamento si lasciano ricchezze materiali ai posteri.*

*“Io, dopo averti donato la mia vita, spero di lasciarti ricordi... felici? Dolorosi? Non so! Ma sicuramente ricordi di un uomo che ti ha amato profondamente.*

*Spero anche di lasciarti pace e serenità...spero che tu possa essere artefice di un destino ricco di sogni, di sconfitte affrontate con forza e coraggio, di vittorie conquistate con slancio ed umiltà.*

*Sii sempre orgoglioso e fiero delle tue radici, il Cile è un Paese meraviglioso: caratterizzato da montagne poderose ed impressionanti; da altopiani selvaggi ed incontaminati; da valli fertili, boschi antichi e ghiacciai eterni. Il suo mare, poi, è libero, indomito! Il suo cielo è di un azzurro intenso, la sua notte è trapunta di stelle...e tu!...così stupefacente nella tua innata dignità!*

*In questo libro il fiume in piena che sento costantemente contenuto in me, ha vinto i suoi argini, le sue prigioni, le sue grate ed è sgorgato libero ed impetuoso. Anche se un giorno io non ci sarò più...tu saprai di trovarmi lì, insinuato nella tua storia. Tu mi troverai lì, nascosto e custodito nella tua libreria... oltre che nel tuo cuore, protetto dall'eternità di un libro le cui carte sono il sigillo manifesto della mia anima. Nuda, spogliata da ogni posticcia costruzione, da ogni imposta costrizione.*

*Lì troverai il mio sangue, le mie ossa, la mia carne...*

*La mia delicatezza, la mia forza...*

*La mia libertà, la mia dignità...*

*Il mio caldo e passionale ardore, la mia silenziosa e riservata solitudine.*

*Lì, angelo mio, sempre mi troverai, piccola e fragile umanità come tante, chiamata a vivere nell'Immenso senza limiti.*

*E se un giorno ti sentirai solo, se ti sentirai perduto ed indifeso nella confusione dei tuoi pensieri...non temere, stai tranquillo...ricorda che mi troverai lì...che sei stato amato, che sarai sempre amato...e che solo non sarai mai.”*

*Dedicato ai miei angeli.*

*Padre Alceste Piergiovanni*